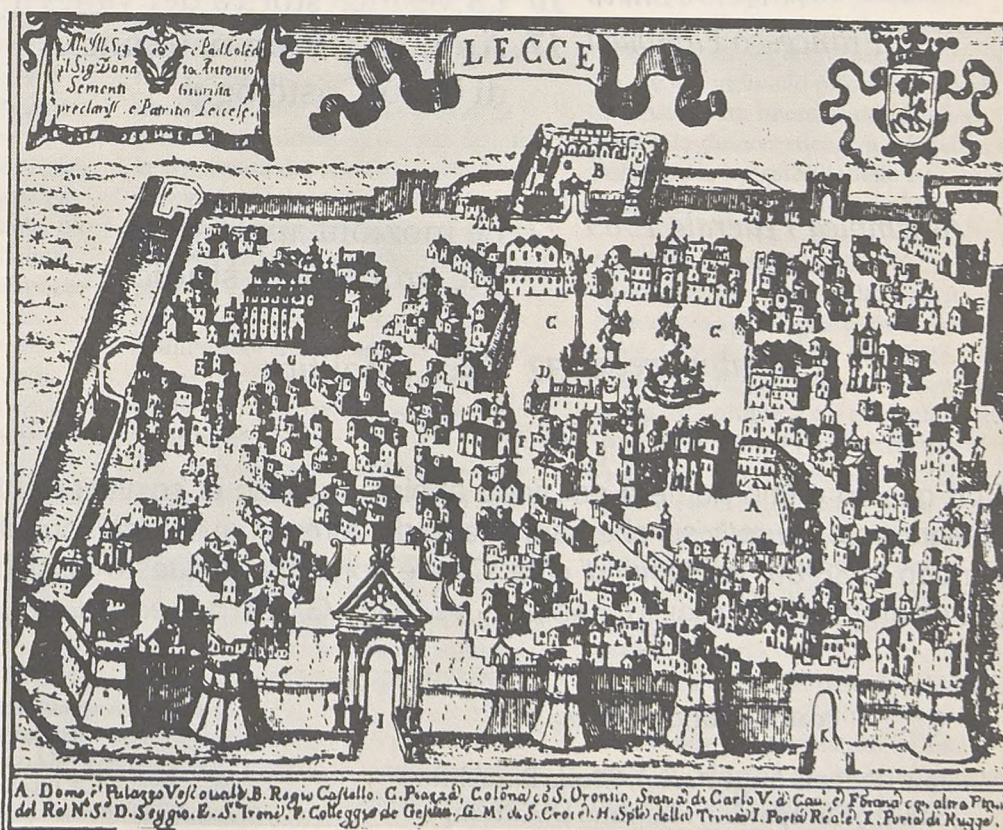


# RICERCA

Fucina

Dal Gesù storico al Cristo della fede  
Ermeneutica biblica e cristologia

Le mozioni dell'Assemblea Federale di Firenze



Veduta di Lecce alla fine del Seicento (da G.B. Pacichelli, 1703)

ANNO VI N.1 - GENNAIO 1990

SPED. IN ABB. POST. - GR. III - 70%

Nuova Serie di Azione Fucina - fondata nel 1928  
Mensile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana

|                                |    |                                                                         |                     |
|--------------------------------|----|-------------------------------------------------------------------------|---------------------|
| <i>Salvatore Vassallo</i>      | 3  | Muri infranti                                                           | EDITORIALE          |
| <i>Isabella Naspoli</i>        | 5  | Progetto Europa<br>Cronaca di un incontro                               | JEC-MIEC            |
| <i>Benigno Zaccagnini</i>      | 6  | Una fedeltà esigente<br>alla propria vocazione                          | MEMORIA E<br>FUTURO |
| <i>introduzione</i>            | 9  | Dal Gesù storico al Cristo della fede<br>Ermeneutica Biblica e Teologia | STUDIO<br>CAMALDOLI |
| <i>Angelo Amato</i>            | 10 | La verifica storica dei Vangeli                                         |                     |
| <i>Francesco Lambiasi</i>      | 17 | Appunti per un riannuncio<br>di Gesù Cristo oggi                        |                     |
| <i>Assemblea Federale 1989</i> | 22 | Le mozioni approvate<br>e le proposte di studio                         | FUCI/AF             |
| <i>(salvatore veca)</i>        | 32 | Etica e politica                                                        | RECENSIONE          |

Con questo primo numero dell'anno abbiamo deciso di sostituire al filone di disegni *post-figurativisti* che hanno fatto da *corredo* ai fascicoli pubblicati nel periodo 1988-89, *immagini di città*. Quelle riprodotte in questo fascicolo sono tratte dal volume: MARCELLO FAGIOLO - VINCENZO GAZZATO, *Lecce, Laterza, 1984*

## COMITATO DI REDAZIONE:

Stefano Balzola (segretario), Giulia Barachini,  
Sandro Campanini, Massimo D'Antoni,  
Cristina Dianin, Giovanni Guzzetta (direttore),  
Riccardo Larini, Patrizia Pastore  
Condirettore: Salvatore Vassallo

Direttore Responsabile: Alberto Bobbio  
Direzione: Via della Conciliazione, 1 - 00193  
Roma / tel 6861948 / ccp n. 35038009  
Stampa: Nova AGE Patavium s.r.l. - Via  
Giustiniani, 15 - Roma. - Registrazione del  
Tribunale di Roma n. 361 del 10 luglio 1985  
Sped. in abb.post.-gr.III-70%. - Abbonamento  
annuo L. 30.000 sostenitore L. 50.000, un  
fascicolo L. 2.500 doppio L. 5.000

# Muri infranti

\* Abbiamo poca storia dietro le spalle, forse, per potere assaporare fino in fondo il senso di liberazione che il 1989 ha regalato al mondo. In compenso, grazie ai fatti del 1989, abbiamo scoperto di avere di fronte un futuro con un orizzonte molto più ampio di quanto non pensassimo fosse consentito sperare.

I simboli del cambiamento in corso - seppure parzialmente deprivati della loro carica di valore dall'appariscenza frenesia della comunicazione massmediale - potrebbero essere entrati nell'immaginario collettivo come una sorta di «rivalsa della gente» sulla riproduzione immobile delle cose e dei poteri consolidati: un ragazzo di vent'anni a mani vuote può fermare un carro armato, un uomo può governare in modo illuminato e cambiare il volto del suo paese, un popolo si può ribellare e sconfiggere la tirannia che l'opprime, senza violenza e con qualche piccone si può abbattere il muro che per decenni *pu-  
dicamente* ha protetto il regno delle libertà sistematiche e ne ha simbolicamente salvaguardato la tacita rimozione da parte delle nostre coscienze.

La nostra generazione che non ha vissuto gli anni della guerra e della ricostruzione ne' quelli delle mobilitazioni di massa degli anni sessanta e settanta si è fatta un'idea della possibilità di *costruire il proprio futuro* molto vicina all'utopia negativa della *fine della storia*. Non ha respirato - nella maggior parte dei casi - i fumi densi dell'ideologia ma non si è neppure esercitata in una qualche forma *istituzionale* di partecipazione alla vita pubblica: essendo le ideologie consunte e impresentabili, i canali istituzionali soffocati dalla penetrante forza autoriproduttiva degli apparati di partito. Con i fatti del 1989 si comincia ad avere la sensazione che la storia - per ora almeno quella del *mondo di fuori* - si rimetta in moto. Ed anche che

questo in qualche modo non tarderà a creare nuove speranze, e quindi nuovi scenari anche nel «nostro mondo», nel nostro paese e nel quadro globale dei *conflitti* e delle *interdipendenze*. Ebbene, questo mirabile *segno dei tempi* che il 1989 ci consegna come promessa di futuro non può essere disatteso.

\* La crisi storica del comunismo conferma (ed aiuta la cultura di tutta la sinistra italiana, al di là delle incertezze sulle forme e sui simboli attraverso cui si esprimerà, ad assumere senza reticenze) la superiorità del *modello* di Stato sperimentato dalle democrazie pluraliste.

La superiorità - chiaramente solo *comparativa* - di questo rispetto alle altre forme *realizzate* di assetto politico si è rivelata sostanzialmente in tre elementi *minimi* e discriminanti: la garanzia dei diritti civili individuali, la possibilità del ricambio ciclico e non violento dei governanti, quell'approccio *riformistico* ai problemi della giustizia distributiva che ha permesso il conseguimento di una mediazione - ora più, ora meno equilibrata - tra le esigenze dell'efficienza/innovazione economica e quelle della diffusione sociale del benessere.

Ora però proprio guardando alla situazione del nostro paese ed ai fatti avvenuti durante questo stesso anno ci accorgiamo che gli elementi virtuosi di quel modello si presentano come strumenti spuntati, resi inoperativi dal grigiore, dall'immobilismo istituzionale, dalle regressioni del decennio trascorso.

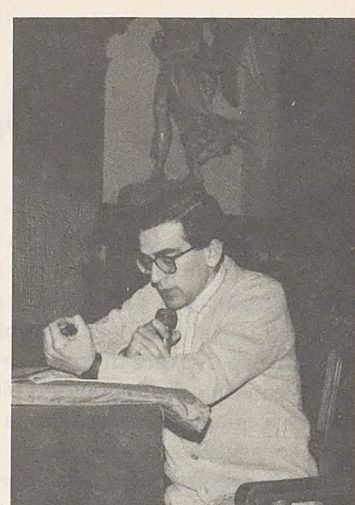
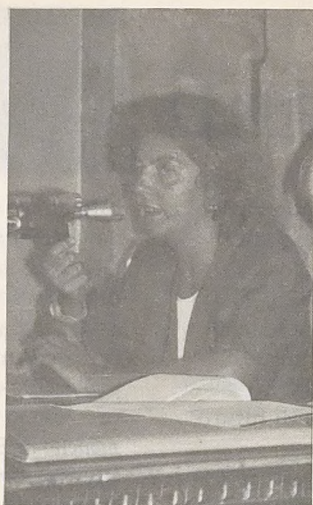
La deriva egoistica dell'esercizio dei diritti individuali, la longevità della classe politica inversamente proporzionale alla sua lungimiranza, un sistema di poteri economici rispetto al quale sembra essere sfondato ogni argine di controllo democratico sono

tutti chiari segnali che le *imperfezioni* da correggere non sono poche né lievi. Del resto la *superiorità* del modello democratico-riformista occidentale sta anche nella consapevolezza che un futuro di maggiore libertà e giustizia può essere costruito, ma esso è una *canche* non una necessità implicita nel *modello di Stato* all'interno del quale prende forma. Un futuro migliore, seppure la presupponga, non deriva solo dalla definizione di una certa struttura istituzionale - ne' può essere affidato al dispiegarsi di una qualche naturale *logica evolutiva* della storia. E' il frutto incerto di una capacità di innovazione permanente. del sapere (e potere) osare, quando quelle del passato non dovessero funzionare, nuove mediazioni storiche, nuovi progetti e strategie che sappiano tenere ad un livello più elevato aperta la tensione tra libertà individuale e controllo democratico, tra efficienza e solidarietà, tra stabilità delle istituzioni e ricambio del personale politico.

\* La crisi dei paesi dell'Est ha mostrato come stia proprio nella capacità di mantenere aperte queste tensioni la *virtù* delle democrazie pluraliste. I rischi di degenerazione mercantile cui queste ultime sono evidentemente esposte ne sono il risvolto oscuro. A giovani cattolici democratici che oggi, a partire dal nostro paese, guardano in direzione dell'Europa, oltre i vecchi steccati, e provano a proiettarsi verso il decennio appena inaugurato, questo presente non può che stare stretto.

Davanti ai muri del passato infranti non sovviene tanto l'attitudine a rivendicare l'appartenenza ad una vicenda culturale che *ha avuto ragione* quanto quella a misurare l'insufficienza di questo presente e delle mediazioni oggi in campo per raccoglierne le sfide.

Salvatore Vassallo



Un augurio particolare va a Giuseppe che ha sposato Silvana Casagrande e ha fatto coincidere la conclusione del suo impegno in fuci con l'inizio di un altro ben più duraturo e piacevole *mandato*.

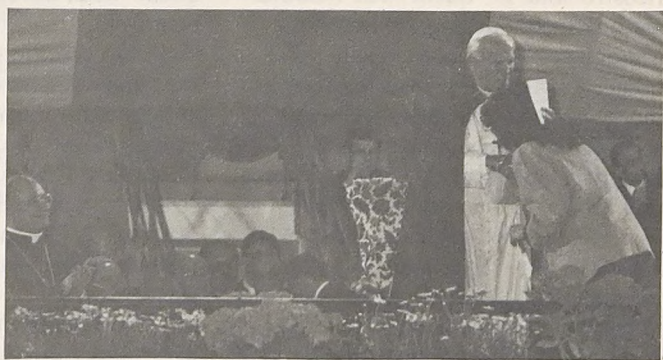
Dopo l'Assemblea di Firenze è iniziato un nuovo ciclo dell'attività della Federazione inaugurato da un ricambio quasi completo nella composizione della Presidenza Nazionale.

Stefano Brogi, Giuseppe Croce, Tanino Crociata, Anna Maria Debolini e Patrizia Susini hanno così lasciato i rispettivi incarichi. Vogliamo ringraziarli per l'intelligenza e la serietà del loro impegno sicuri che non mancheranno occasioni per reincontrarsi in altri luoghi, in altri momenti. Siamo convinti che potremo sempre contare, reincontrandoli, su quello spirito di comunicazione libera al quale abbiamo provato in questi anni ad educarci reciprocamente. Uno spirito fatto di franchezza, di qualche inutile ridondanza, e di una tensione al rigore intellettuale non disgiunta da una sana dose di autoironia.

All'interno del nuovo gruppo di Presidenza sono stati riconfermati nei ruoli di Presidente Nazionale e Condirettore di «Ricerca» Giovanni Guzzetta e Salvatore Vassallo. Patrizia Pastore è stata eletta Presidente Nazionale, Giulia Barachini e Sandro Campanini sono stati eletti vice-Presidenti, Riccardo Larini Segretario del Consiglio Centrale. Massimo D'Antoni e Cristina Dianin sono stati nominati rispettivamente Tesoriere e Segretaria Nazionale.



All'inizio di Febbraio Sua Santità Giovanni Paolo II ha nominato il nuovo Assistente Centrale dell'Azione Cattolica Italiana. Nel ringraziare S.E. Mons. Antonio Bianchin per l'opera da lui svolta e S.E. Mons. Camillo Ruini per avere - nonostante i molti impegni - ricoperto *pro-tempore* quel ruolo, salutiamo con gioia l'arrivo di Mons. Salvatore De Giorgi.



Le due foto si riferiscono all'incontro del Pastore della Chiesa universale con i giovani di Foggia in occasione della Sua visita pastorale alla città. Ad accoglierlo c'era Mons. De Giorgi, allora Pastore di quella diocesi. A rivolgergli il messaggio di saluto a nome dei giovani c'era Patrizia... Pastore.

## Generazione Europa Cronaca di un incontro

Dal 16 al 20 dicembre 1989 a Belgrate (NO) si sono svolti i lavori del 2° Congresso Europeo JECI-MIEC.

Duecento studenti secondari e universitari provenienti dai differenti movimenti nazionali hanno accettato la sfida di condividere la loro diversità e speranza, raccogliendo la provocazione del titolo.

Perché focalizzare la nostra intenzione su "Generazione Europa"? La storia si è costruita nella successione delle generazioni, ed ognuna di esse ha portato nel suo divenire il marchio delle generazioni che l'hanno preceduta. Così anche nei sogni delle nuove generazioni sono presenti gli insuccessi e le speranze dei nostri padri.

Ma una domanda ci appare legittima, qual è il sogno di queste nuove generazioni che vogliono *pensare l'Europa*?

Tutta la storia dell'Europa si è costruita con i chiaroscuri dei suoi conflitti fraticidi, delle sue sanguinose rivoluzioni, del suo progresso scientifico, della lotta per i diritti umani, del suo colonialismo, della sua intolleranza religiosa, e via discutendo in un susseguirsi interminabile di eventi che hanno investito le generazioni di ogni tempo.

Non possiamo colpevolizzare il passato né tantomeno idealizzare la storia che ci ha preceduto, ma piuttosto cercare di prendere coscienza del fatto che l'eredità, a volte pesante, del passato può spingerci a trovare nuovi atteggiamenti più idonei a vivere i cambiamenti in corso. Il pluralismo è un valore che necessita una maniera nuova di vivere in solidarietà con tutti gli uomini della terra. Gli ultimi avvenimenti non possono trasformare la nostra Euro...foria in un nuovo eurocentrismo, dimenticando tutte le situazioni di ingiustizia presenti nel mondo. L'Europa che prefiggiamo la vogliamo aperta al dialogo e consapevole delle proprie diversità. Il nostro interesse non è quello di creare un'élite romantica di giovani che insegue un sogno, ma piuttosto quello di aiutare le nuove generazioni a crescere in questa nuova tappa della storia. "Generazione Europa", per respingere ogni eccesso di trionfalismo e di nostalgia sull'avvenire Nuove generazioni che sap-

piano conservare tutta la loro diversità etnica e culturale e che non divengano il risultato sintetico di tutte le differenze nazionali, permettendo così ai vecchi rancori di trasformarsi in speranza. Per questo si deve essere coscienti di camminare in un sentiero non ancora tracciato, tutto da scoprire. La forza delle nuove generazioni sarà la consapevolezza della propria fragilità e quella di oscillare in una società sempre più complessa e frammentata.

Per tutto ciò pensare l'Europa e pensarla insieme è una necessità. E nessuno deve essere escluso da questa ricerca.

In questa linea possiamo ricordare il contributo della tavola rotonda cui hanno partecipato: Franco Marziale, direttore del Centro Europeo della Gioventù a Strasburgo, Jo Uyttendaele, Segretario dell'Organismo di Coordinamento delle Associazioni Giovanili (BEC) e Giorgio Tonini, ex Presidente della Fuci.

Partendo dalla provocazione del titolo ognuno degli intervenuti ci ha ricordato come l'Europa ormai è per ognuno di noi un obiettivo e una sfida, vissuti allo stesso tempo.

Di fronte al nuovo che si sta producendo abbiamo avvertito il richiamo a essere vigilanti, a combattere ogni falso trionfalismo per cercare i paradigmi di un nuovo sistema socio-politico.

I nuovi criteri di cittadinanza interpellano la maniera di fare politica a livello internazionale denunciando la necessità di soluzioni sovranazionali. E' necessario combattere i vecchi schemi di identità nazionale che si pongono sempre contro qualcuno o qualcosa, pertanto si deve lavorare per un'identità europea che sia dialogica, forse è nel sistema formativo che si devono ricercare i criteri di questa nuova identità. Dalla tavola rotonda è emerso un altro importante aspetto, il ruolo delle associazioni.

Lo sforzo di far vivere nel quadro di un progetto europeo patrimoni nazionali diversi è già un passo in avanti nella costruzione di una nuova Europa.

Nella partecipazione ad uno stesso progetto si impara ad affrontare le diversità

linguistiche e culturali, a viverle in maniera che non restino un ostacolo, ma che siano i mezzi per approdare e un'esperienza transnazionale.

Esperienze come quelle di un incontro europeo aiutano a vivere l'Europa non come un evento folkloristico di massa, ma come un momento formativo in cui apprendere le regole di una nuova cittadinanza.

Altro momento importante nello svolgimento del Congresso è stato l'incontro con il cardinale Martini.

La Messa celebrata all'Università è stata l'occasione per incontrare il Pastore della Chiesa locale e il Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee.

La parola del Cardinale ha indicato su quali valori umani e cristiani possiamo contribuire alla costruzione dell'Europa. I valori evangelici della giustizia e della solidarietà, devono essere presenti nella nostra ricerca, perché il nostro sforzo di essere una nuova generazione dovrà essere condiviso con tutta la comunità umana, poiché già troppi sono stati gli esclusi nel passato.

Tavola rotonda, messa con Cardinale, plenarie, gruppi internazionali, incontro con la Chiesa locale di Novara e col suo Vicario Generale...un susseguirsi di momenti che in quattro giorni ci hanno dato l'impressione di vivere l'Europa come un vortice...di Babele, lottando contro gli ostacoli della lingua e le diversità culturali.

Alla fine resta il gusto di aver condiviso coraggiosamente tutto quello che ci rende differenti, ma che non può dividerci. Alla scoperta delle diversità si accompagna la volontà di ritrovarsi per pensare insieme la società, l'Università e la Chiesa che vorremmo costruire in questa Europa di domani, che è già presente nel nostro quotidiano.

Il Congresso nella vita del Coordinamento è stato un momento in più per provocare gli spiriti e le intelligenze presenti e per condividere gli insuccessi e i miraggi, i dubbi e i sogni di un gruppo che vuole diventare una generazione europea.

Isabella Nespoli

# Una fedeltà esigente alla propria vocazione

di Benigno Zaccagnini

Desidero innanzitutto esprimere il mio più vivo ringraziamento per l'invito che mi avete rivolto a presiedere i lavori del convegno di studio di Roma sui novant'anni della FUCI. Per chi, come me, ha già percorso un certo numero di decenni della propria vita, essere ricordato e chiamato dai giovani è sempre motivo di gratitudine.

E naturalmente, è anche occasione per ritornare ai vecchi ricordi, fra i quali, proprio pensando ai novant'anni di questa associazione, mi viene in mente quello di una canzone (una sorta di inno fucino, ma non era il solo, direi addirittura che buona parte della tradizione fucina potrebbe essere ricostruita attraverso le canzoni) che non so se conosciuta dai fucini di oggi: "La FUCI è una cosa, né vecchia né nuova / e chi non la prova, capir non la può".

Ritornando agli anni della mia esperienza fucina -1930/'36- dirò che sono stati anni molto importanti. Non soltanto perché gli anni della formazione universitaria sono di così grande rilievo nella vita di ciascuno, ma per le figure che mediante la FUCI abbiamo avuto la fortuna di incontrare, e, più in generale, per le vicende storiche che, in modi diversi, abbiamo vissuto.

In quel periodo mediante la FUCI ho incontrato personalità veramente grandi come maestri e come amici. Ricordo solo due nomi: Giovanni Battista Montini e Iginio Ariotti, a cui siamo debitori di una impronta duratura. E insieme con loro, quelli di due grandi sacerdoti, che non è possibile dimenticare: don Franco Costa e don Emilio Guano, grandi costruttori della coscienza religiosa e civile di diverse generazioni.

Molti altri nomi andrebbero qui ricordati -figure che hanno segnato in maniera veramente profonda l'identità e il cammino della FUCI- per presentare e significare in modo appropriato la lunga esperienza di una formula associativa che nel suo continuo rinnova-

mento ha però mantenuto costante la fedeltà alla propria vocazione.

Questa a me pare costituisca la caratteristica della FUCI: la fedeltà profondamente sentita alla propria vocazione cristiana e la costante testimonianza civile. Un'eco singolare di questa caratteristica si può additare nella modifica del titolo della pubblicazione della FUCI, che da "Azione Fucina" venne poi chiamata "Ricerca", termine che descrive meglio quella tensione alla comune fatica del discernimento, e quindi la mancanza di orgoglio e di superbia, che ha sempre connotato la FUCI sul piano culturale.

Mi tornano in mente alcune espressioni tipiche di Iginio Ariotti.

La verità - egli diceva - è una faticosa ricerca che si compie insieme a tutti gli altri uomini, un'avventura che insieme ad essi si corre. Insieme a tutti gli altri non perché la fede non sia luce, ma perché essa è anche mistero. Essa non ci dà il privilegio di avere delle verità infuse ma ci accomuna a tutti gli altri - pur con questa certezza di avere una luce e un senso per la nostra fatica umana.

Mi pare molto bella questa metafora della luce che ci è presente mentre, insieme a tutti gli altri, condividiamo la stessa fatica, cerchiamo insieme. Questa parola, 'insieme', indica uno stile preciso, e mi ricorda un avvenimento che ha colpito il cuore e l'intelligenza di molti popoli: quando ad Assisi ci si è trovati a pregare per la pace; non la stessa preghiera, ma a pregare insieme, ciascuno secondo il proprio rapporto con Dio.

Uno stile che mi pare sia tipicamente

fucino, perché questo la FUCI ha trasmesso a tante generazioni: il senso della comune ricerca. Senza orgoglio, ma anzi con l'umiltà che nasce dalla consapevole acquisizione di uno spirito di servizio, altra caratteristica di fondo che mi auguro non venga mai a mancare nella FUCI.

Quelli furono anni in cui si annunciarono e si verificarono eventi storici di grande rilievo. Ci si accorgeva dei mutamenti in atto anche dalle piccole cose: ricordo come, in seguito alla crisi del '31, venisse fermato chi si recava all'università con il distintivo della FUCI. Era diventato illegale anche quello, e sì che era una cosa innocente. Era formato da un tricolore e da tre parole - Fede, Scienza, Patria - ma evidentemente vi erano modi diversi di interpretare quelle parole, che per noi volevano addirittura significare il carattere 'laico' della nostra fatica fucina. Qualcuno di noi nonostante il divieto lo portava ancora, e non certo per spavalderia, ma come il divieto era simbolo della oppressione fascista così il distintivo ne simboleggiava il rifiuto. E credo non si commetta un errore ad affermare che dell'Azione Cattolica al regime dava fastidio soprattutto la FUCI, proprio perché essa non nascondeva, pur con le prudenze del tempo, la sua più profonda radice, ispirata ai valori evangelici e quindi ai valori della libertà.

Bisogna ricordare che in quegli anni vi furono due guerre, quella di Etiopia e quella di Spagna. E voglio richiamarle soltanto per esprimere una mia personale considerazione, e cioè che dobbiamo ancora compiere una rifles-

Nel novembre del 1986 organizzammo due convegni storici in occasione del novantennale dalla fondazione della FUCI. Ad aprire e presiedere il convegno svoltosi a Roma sui caratteri dell'impegno civile e politico espresso dalle diverse generazioni fucine invitammo Benigno Zaccagnini. Lui, generalmente uomo poco incline alla rievocazione privata, in quella occasione ci volle consegnare, da fucino di vecchia data, una riflessione a metà strada tra la memoria e lo sguardo verso il futuro. Pubblicare quell'intervento ci sembra il modo migliore per ricordare ai fucini di oggi ed ai lettori di Ricerca una delle figure più cristalline e profetiche del nostro paese.

sione su quello che è stato l'atteggiamento dei cattolici in quelle circostanze.

Non è possibile dimenticare che fu quello un momento di forte consenso popolare al regime. Un consenso, per quanto riguarda la guerra di Etiopia, che nasceva non tanto dalla retorica dell'impero quanto dalla prospettiva di soluzione ai problemi economici e della disoccupazione. Né va taciuta l'adesione, spesso anche pubblica, di esponenti cattolici alla guerra di Spagna presentata come la guerra della civiltà cristiana. Il disorientamento fu notevole, perché la propaganda impediva di avere una visione critica della situazione. E voglio qui ricordare l'aiuto che ebbi nel fare chiarezza sulla situazione da una figura straordinaria, il prof. Scremin, padovano di origine e docente alla Facoltà di Medicina dell'Università di Camerino. In occasione di uno degli incontri che tenevamo al gruppo di Bologna su problemi di etica professionale, discutemmo con lui anche della situazione. E ricordo nitidamente come con poche parole mise in evidenza l'enorme scarto tra le motivazioni addotte della retorica nazionalista e i principi che di fatto venivano conculcati, e primo fra tutti il diritto dei popoli.

Andando più avanti nel tempo, voglio ricordare la presenza di uomini provenienti dalla FUCI in momenti in cui si dovettero compiere scelte difficili per la storia del nostro Paese. Parlo della scelta resistenziale e di tante altre che hanno richiesto chiarezza e fermezza. Rispetto a queste scelte non intendo collocarmi nella posizione di chi giudica tra chi fece scelte "giuste"

e "non giuste", ma dire solamente che la formazione fucina fu per molti di noi determinante per operare quelle scelte, come lo fu anche per l'apporto che si diede in occasione della redazione della nostra carta costituzionale. Un apporto maturato anche attraverso gli incontri che ebbero come esito il "codice di Camaldoli", ricco di intuizioni poi trasfuse nella Costituzione.



Ma quella intensa stagione, e le altre che seguirono, cui il nome della FUCI è strettamente legato, e qui richiamata in modo del tutto frammentario non sarebbe presentata in modo completo, pur sempre per accenni, se non ricordassi almeno i nomi di due uomini che incontrai negli anni immediatamente successivi, e che hanno lasciato una profonda eco del loro impegno e della loro testimonianza nella storia di questo

Paese: Aldo Moro, e Vittorio Bachelet.

Ricorderò Aldo Moro soltanto con le parole della dolentissima preghiera che Papa Montini disse in San Giovanni in Laterano: "Aldo Moro, questo Uomo buono, mite, saggio, innocente ed amico.

(...) O Signore, fa' che noi tutti raccogliamo nel puro sudario della sua nobile memoria l'eredità superstita della sua diritta coscienza, del suo esempio umano e cordiale, della sua dedizione alla redenzione civile e spirituale della diletta Nazione italiana".

E Vittorio Bachelet, anch'egli vittima "senza colpa e senza causa" della violenza dei cosiddetti 'anni di piombo'. La sua ultima immagine semiavvolto in un lenzuolo ai piedi dell'ingresso della Facoltà dove insegnava, dice tutta la dimensione di un impegno quotidiano che solo la morte ha potuto troncargli.

Non ho proposto altro che alcune circostanze e alcuni dei nomi di coloro il cui ricordo resta incancellabile nel nostro spirito e opera come fondamento di ciò che siamo riusciti e tentiamo di costruire.

Una memoria di eventi drammatici, richiamati non per il gusto della rievocazione ma perché alimentano l'impegno di una nuova responsabilità politica portata avanti nella fedeltà ad alcuni valori, per una piena maturità della vita democratica del nostro Paese.

Un compito a cui anche la FUCI è chiamata a rispondere, operando come cosa "né vecchia né nuova" ma sempre viva a misura della fedeltà esigente alla propria vocazione.

**Benigno Zaccagnini**

# FONDAZIONE BORSA DI STUDIO MONS. G. D. PINI

(GIÀ ASSISTENTE NAZIONALE DELLA FUCI)

## **Bando di Concorso**

È aperto il 52° Concorso per titoli alla «Borsa di Studio Mons. G. D. Pini» per il conferimento di

### **A) Assegno di Perfezionamento**

relativo all'anno 1990 per laureati da Università o da altro Istituto Superiore Italiano che **dimostri** di **avviarsi alla carriera universitaria in qualsiasi disciplina o alla ricerca in campo scientifico.**

L'ammontare dell'assegno è di L. 2.000.000 (in Titoli del Debito Pubblico).

- a) Possono partecipare al Concorso giovani di nazionalità italiana che abbiano conseguito da non oltre tre anni la Laurea, che non abbiano compiuto i 30 anni alla data di scadenza del presente bando e che nel corso dei loro studi siano stati aderenti ai Gruppi della FUCI o a Gruppi di Studenti analogamente impegnati come *cattolici in Università* o che comunque abbiano reso testimonianza comprovata di *Fede in Università*.
- b) Le domande di ammissione al Concorso devono essere indirizzate alla Segreteria della «Borsa di Studio Mons. G. D. Pini» c/o FUCI, c.so Matteotti, 11 - 10121 Torino, entro il 31 dicembre 1989.

*Alla domanda devono essere allegati:*

- 1) Certificato di Laurea, anche in fotocopia, con le votazioni ottenute negli esami universitari di profitto e nell'esame di Laurea;
- 2) 2 copie della dissertazione di Laurea (anche in fotocopia non rilegata); eventuali altri elaborati a stampa o dattiloscritti;
- 3) Un'attestazione di comprovata partecipazione alla FUCI o a Gruppi di studenti cattolici *impegnati in Università*.
- 4) Dichiarazione della disciplina con riferimento alla quale il candidato sta preparandosi alla carriera universitaria o svolge la sua attività di ricerca in campo scientifico, controfirmata da un docente universitario con cui il candidato lavori;
- 5) Ogni altro documento che il candidato creda utile produrre per comprovare il suo proposito.

### **B) Assegno straordinario di perfezionamento**

Il concorso relativo a tale assegno, bandito straordinariamente in occasione del **60° anniversario** della scomparsa di Mons. Pini, è regolato dalle medesime condizioni di partecipazione di cui al punto **A) Assegno di perfezionamento** del presente Bando.

### **C) Assegno di Premio**

relativo al triennio '88-'90 per uno **studio di elevato livello in campo storico, politico, economico, sociale, sindacale, giuridico-amministrativo, impostato alla luce dei principi cristiani, e tale da costituire un valido contributo per affrontare i problemi di maggiore attualità della società moderna.**

L'ammontare dell'assegno è di L. 4.000.000 (in titoli del Debito Pubblico).

- a) Possono partecipare al Concorso coloro che non abbiano compiuto 35 anni di età alla data di scadenza del presente bando (31-12-1989), e che appartengano o abbiano appartenuto ad associazioni o movimenti cattolici.
- b) Le domande di partecipazione devono essere fatte pervenire entro e non oltre il 31 dicembre 1989 alla Segreteria della «Borsa di Studio Mons. G. D. Pini» c/o FUCI, c.so Matteotti, 11 - 10121 Torino.

*Alla domanda devono essere allegati:*

- 1) Copia del certificato di nascita;
- 2) Curriculum degli studi e delle attività svolte
- 3) Copia del lavoro del candidato, a stampa o dattiloscritto;
- 4) Documentazione relativa alla partecipazione ad associazioni o movimenti cattolici;
- 5) Ogni altro documento che il candidato creda utile produrre.

Torino, maggio 1989

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Sede Segreteria:** c/o FUCI - c.so Matteotti, 11 - 10121 TORINO

**Recapito Telefonico:** Dr. Marco Demarie (011) 842.051.

# Dal Gesù storico al Cristo della fede

## Ermeneutica biblica e cristologia

I testi che pubblichiamo come studio centrale di questo numero del giornale, sono sintesi delle relazioni svolte durante la I delle due settimane teologiche di Camaldoli della scorsa estate. Il tema della settimana aveva l'obiettivo di fornire alcune elementari nozioni di ermeneutica biblica, con particolare riferimento alla lettura storico-critica applicata ai testi evangelici e di ripercorrere tutta la vicenda e il dibattito storico e teologico che ha riguardato la figura di Gesù di Nazaret. Consapevoli che questo tipo di conoscenza non fonda la fede in Cristo, crediamo tuttavia che sia indispensabile, tanto più per i credenti, acquisire una capacità di lettura, non mistificata o fideista, della vita storica di Gesù di Nazaret così come ci viene presentata nei Vangeli. La ricerca storiografica ed esegetica degli ultimi due secoli, ed in particolare degli ultimi trent'anni, ha contribuito a liberare la figura di Gesù da una serie di condizionamenti che nel corso della storia avevano rischiato di presentare inadeguatamente l'evento dell'Incarnazione. Con questi contributi crediamo anche di poter offrire un ulteriore approfondimento di quella ricerca e riflessione che avevamo avviato già nelle tesi congressuali. Nella vicenda storica di Gesù di Nazaret ritroviamo la compagnia di un Dio che per sua iniziativa si fa vicino, fino a condividere con l'uomo l'esperienza della sofferenza e del dolore, esperienza che forse più di ogni altra rende reale e piena l'assunzione della dimensione umana. Come ha scritto Cirillo di Gerusalemme: "Se infatti l'assunzione della natura umana fu un fantasma, allora anche la salvezza sarebbe stata un fantasma". L'interrogazione su Gesù, non può fare a meno dunque di partire dall'interrogativo sulla croce, dal significato che assume l'amore di Dio in questo momento di estrema debolezza e abbandono. Una comunità di credenti che si interroga su come narrare la storia di Dio fatto uomo agli uomini di questo tempo, deve far propria questa ricerca, questa tensione allo svelamento del volto e dell'amore silenzioso di Dio.

# La verifica storica dei Vangeli

di Francesco Lambiasi

I risultati degli esami al carbonio 14 effettuati sulla Sindone sono stati per più d'uno come la fine di un sogno: ah, se gli scienziati ci avessero dato la definitiva conferma dell'autenticità di quel lenzuolo ...! Non è ora il caso di riprendere il discorso - a quanto pare, tutt'altro che concluso - sulla sindone; interessa qui ribadire una verità che la chiesa ha testimoniato da sempre: l'unica *reliquia* che possediamo di Gesù sono i quattro Vangeli. «I vangeli sono la sola vita di Gesù che si può scrivere. Non resta che comprenderli meglio che si può». <sup>1</sup>

In un precedente articolo <sup>2</sup> ho tentato una rilettura della posizione di Bultmann riguardo alla storicità dei vangeli, cercando di andare diritto ai suoi testi evitando le facili scorciatoie manualistiche. Per quanto inquietante, il dibattito innescato dal maestro di Marburg è servito almeno ad assicurare un punto fermo su tutta la questione, e cioè che la ricerca storiografica su Gesù, oltre che dogmaticamente legittima e teologicamente proficua, è anche esegeticamente praticabile. Come? E' a questo «come?» che si interessa il presente contributo.

## 1. Il quadro di riferimento

La storia dei dibattiti che hanno portato ad elaborare una nuova metodologia relativa alla storicità dei vangeli, si trova egregiamente esposta in varie sintesi disponibili <sup>3</sup>; non sto qui a riproporla. Ma forse può tornare utile una scheda essenziale dei punti ormai acquisiti.

La moderna storiografia neotestamentaria ha raggiunto un alto grado di specializzazione. al tradizionale bagaglio della critica letteraria, della filologia e della critica esterna (archeologia e storia comparata), ha ora aggiunto gli apporti di una nuova filosofia della storia con il superamento del positivismo e dell'idealismo, senza dimentica-

re l'ermeneutica e le recenti analisi del linguaggio. Raccogliendo e integrando i una sintesi organica questi contributi, è possibile tracciare un quadro di riferimento, da tenere poi presente nelle varie indagini di storiografia evangelica. Tale quadro si configura in *tre principi* fondamentali, di ordine dogmatico, letterario, storico.

### 1.1 Il principio dogmatico.

E' il principio della *veritas salutaris*, formulato dalla *Dei Verbum*: «Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi *asseriscono* è da ritenersi *asserito* dallo Spirito Santo, si deve chiarire, per conseguenza, che i libri della S. Scrittura *insegnano* fermamente, fedelmente e senza errore la *verità* (*veritatem*) che Dio per la nostra salvezza (*nostrae salutis causa*) volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere» (n.11). Precedentemente, prima di arrivare all'approvazione definitiva, si era discusso a lungo in sotto commissione sull'espressione *veritas salutaris*, poi trasformata nel testo definitivo in *nostrae salutis causa*; ecco come il relatore la spiegava: «Questa espressione non apporta alcuna limitazione *materiale* alla verità della Scrittura, ma indica la sua *specificazione formale*, di cui bisogna tener conto per dire in quale senso è vero non solo ciò che concerne la fede e i costumi, come anche i fatti legati alla storia della salvezza, (...) ma anche ciò che è *affermato* nella Scrittura» <sup>4</sup>.

E' chiaro dunque che la *veritas salutaris* comprende i «fatti legati alla storia della salvezza», ma appunto in quanto considerati sotto l'angolo particolare

del loro rapporto con la salvezza. In questa prospettiva, il fatto che Gesù sia morto e risorto, si sia presentato come il Cristo e il Figlio di Dio, abbia operato miracoli, si sia schierato dalla parte dei pubblicani e delle peccatrici, abbia istituito la Chiesa ecc., tutto questo fa parte del nucleo centrale della nuova alleanza. Diverso è invece il caso di vari dettagli marginali che, pur presenti materialmente nel testo, non incidono nella configurazione del mistero della salvezza: cosa cambia nella storia della relazione di Dio con gli uomini se il Battista ha detto: «non sono degno di sciogliere il legaccio dei suoi sandali» (Lc 3,15) o «non sono degno di portare i (suoi) sandali» (Mt 3,11)? S. Agostino tentava di risolvere queste discordanze con il metodo del concordismo (il Battista avrebbe detto l'una cosa e l'altra) eppure si avvicina alla soluzione moderna quando affermava che, al di là delle *ipsissima verba*, dobbiamo cercare l'intenzione di colui che parla; e per cogliere l'intenzione, bisogna vedere il *genus locutions*, oggi noi diremo il genere letterario. <sup>5</sup>

Dunque, l'oggetto formale dei vangeli non è quello di soddisfare la nostra curiosità, ma di rivelarci il mistero dell'amore di Dio, divenuto storia in Gesù di Nazareth. Nessun inconveniente perciò che si possano riscontrare nei vangeli vari dettagli inesatti o approssimativi. «Non è contrario alla verità di un racconto che gli evangelisti riferiscano le parole e le azioni del Signore in modo diverso, e che esprimano le sue affermazioni non *ad litteram*, ma in maniera diversa, conservando sempre il loro significato» <sup>6</sup>.

FRANCESCO LAMBIASI è docente di Sacre Scritture presso l'Università Gregoriana di Roma

E' da ricordare inoltre che le *approssimazioni*, come le iperboli o paradossi, sono esplicitamente ammessi dell'enciclica *Divino afflante Spiritu* (1943: DS 3830). Tra le cause che spiegano i «modi approssimativi» va annoverata anche la minore importanza che si dava nella tradizione orale, per la mentalità stessa dei tradenti, a certi particolari, ad esempio il fatto che a Gerico Gesù abbia guarito uno o due ciechi (Mc 10,46; Mt 20,30).

### 1.2 Il principio letterario.

Consiste nel porre la dovuta attenzione al genere letterario «vangelo», domandandosi qual'è la natura, la finalità e la funzione di questo genere particolare. In sintesi si può dire che si tratta di una «storia kerygmatica». E cioè: storia, certo, ma non *biografica*. In una biografia in senso classico si citano le fonti, si segue scrupolosamente la cronologia... I vangeli invece solo per lo schema dei grandi avvenimenti seguono lo sviluppo cronologico (battesimo - ministero pubblico - passione - risurrezione); inoltre il loro contenuto si inquadra nella categoria della testimonianza: professione di fede in Gesù come unico Signore e salvatore. Quindi un racconto neutro, informazione distaccata, ma domanda che richiede una risposta di fede, appello alla scelta decisiva. «L'insegnamento e la vita di Gesù - afferma l'istruzione *Sancta Mater Ecclesia* - non sono stati riferiti semplicemente al solo scopo di conservare la memoria, ma furono predicati per dare alla Chiesa il fondamento della fede e alla base dei costumi» (n.3). E la *Dei Verbum* al n.19

afferma che gli evangelisti hanno scritto «conservando la forma di predicazione (*formam praeconii retinentes*)» e, per quanto riguarda la verità, dice che questa «viene diversamente proposta ed espressa nei testi in varia maniera (*vario modo*) storici, o profetici, o poetici, o con altri generi di espressione» (n.11). Come si vede, il concilio afferma intenzionalmente il principio di una pluralità e varietà di generi narrativi, come già si era espressa la *Divino afflante Spiritu* (DS 3830). Purtroppo non sempre si presta la dovuta attenzione a questo principio, e la verità di forme narrative presenti nei vangeli viene invariabilmente ridotta a *resoconto storico*: ma è legittimo trattare allo stesso modo un racconto di miracolo, una controversia, il processo di Gesù, la visita dei magi ecc.?

### 1.3 Il principio storico.

Un'ulteriore luce sul problema viene dalla storia della formazione evangelica. Tale storia, ampiamente studiata, è stata fissata dalla *Dei Verbum* (n.19) nelle tre tappe: Gesù, la comunità, gli evangelisti. A questi passaggi si interessano soprattutto la storia delle forme (*Formgeschichte*) e la storia della redazione (*Redaktionsgeschichte*).

L'istruzione *Sancta Mater Ecclesia* riconosceva all'esegeta cattolico la liceità di servizi degli elementi positivi della *Formgeschichte*, rifiutando però i pregiudizi razionalistici, che avevano viziato il metodo al suo nascere in area protestante, come pure le conclusioni radicali in materia letteraria e storica a cui una non corretta applicazione del

metodo aveva non raramente portato. Del resto, il ripensamento all'interno stesso della scuola bultmanniana e il completamento apportato dalla *Redaktionsgeschichte*, facevano maturare un clima più sereno fino a portare al riconoscimento autorevole di Paolo vi nell'allocuzione alla pontificia Commissione Biblica, del 14 marzo 1974, in cui il papa parlava di ricerche sulla storia delle tradizioni, delle forme, della redazione (*Traditions - Form - Redaktionsgeschichte*), che noi abbiamo incoraggiato con le necessarie correzioni metodologiche nella recente istruzione *Sancta Mater Ecclesia* ...<sup>7</sup>.

La san applicazione del metodo della storia delle forme e della storia della redazione non solo non allarga il fossato tra Gesù e i vangeli, ma anzi mostra come essi siano nati e si siano sviluppati all'interno di una tradizione vivente, che i testi permettono di ricostruire per risalire fino al livello dell'evento fondante.

## 2. Una corretta metodologia

La vivace fase di ricerca che ha caratterizzato il «dopo Bultmann» è servita non solo a chiarire i problemi di principio, sottesi alla nostra questione, ma anche a mettere a punto una adeguata metodologia storiografica da applicare al caso specifico dei vangeli. Esegeti protestanti e cattolici hanno lavorato per individuare dei criteri rigorosi, la cui lista in alcuni autori - dai due di Bultmann agli undici del Calvert - si è allungata a dismisura «... come se il loro numero permettesse di togliere al lettore le sue inquietudini in materia di storicità»<sup>8</sup>. Probabilmente la cosa è più semplice e si può ricondurre allo schema classico, opportunamente aggiornato, ad esempio dal Marrou<sup>9</sup>, che prevede i due approcci, della critica esterna e della critica interna.

La critica esterna conduce una verifica

sull'attendibilità dei testi, esaminandone i dati relativi all'autore, tempo, luogo, circostanze della pubblicazione. La critica *interna* cerca di stabilire il valore storico dei dati partendo dalle caratteristiche intrinseche del materiale riportato.

Ora, per quanto riguarda i vangeli, una volta ricostruito in base alla critica esterna e all'analisi letteraria lo strato più antico dei testi (*arcaicità*), si tratta di vedere attraverso la critica interna se quei dati antichi sono storicamente attendibili e autentici (livello dell'*autenticità*). Se è vero che un libro di storia su di un personaggio lo possiamo ritenere storicamente vero quando trasmette fedelmente i tratti che rendono quel personaggio simile ed insieme originale rispetto ai contemporanei, nonché coerente con la scelta di fondo che dà senso alla sua vita, ci domandiamo: troviamo nel profilo di Gesù, schizzato dai vangeli, questi tratti di somiglianza, originalità, coerenza?

Per quanto riguarda il criterio di *somiglianza*, il Gesù dei vangeli *quadra* con l'ambiente storico della Palestina del I secolo, quale si può ricostruire anche da altre fonti. I personaggi che dominano la scena politica (Erode, Caifa, Pilato), i gruppi religiosi e politici (sadducei, farisei, erodiani, zeloti), la tensione messianica, la centralità del tempio, gli usi, i costumi, il linguaggio corrispondono al quadro delineato dalla più rigorosa storiografia e confermato da interessanti scoperte archeologiche. Se si confrontano i vangeli con le lettere di Paolo e si ricorda che essi, pur essendo stati scritti dopo, riflettendo un mondo precedente al 70 e una teologia anteriore agli sviluppi della speculazione paolina, tutto questo ci fa porre in un atteggiamento di fiducia previa nei confronti dell'insieme dei dati della storia evangelica, fiducia che viene ulteriormente verificata con gli altri due criteri, di originalità e coerenza.

In base al criterio di *originalità* o di

scontinuità, vanno accettati come autentici i gesti e le parole di Gesù che non sono spiegabili come prodotto dell'ambiente culturale ebraico né come retro-proiezione della comunità cristiana. Inoltre vanno riconosciuti come storici quei fatti, assolutamente ininventabili, che costituiscono lo *zoccolo duro* dell'esperienza di Gesù; si tratta di fatti che erano di ostacolo alla nuova dottrina, appena sopportabili non solo per gli uditori ma anche per chi li predicava, atti piuttosto a creare dubbi e perplessità. Tali fatti sono la morte in croce, l'insuccesso dell'opera di Gesù, la provenienza dalla Galilea e in particolare da Nazareth, il battesimo di Gesù al Giordano ecc. Tutti questi fatti ruotano attorno ad un punto centrale: Gesù si presenta come l'inviato del Padre, venuto per instaurare il suo regno, ed è per questo che va a finire su una croce. Un Gesù di questo calibro, così originale rispetto al mondo ebraico e così irriducibile alla fede e allo spirito creativo del movimento cristiano, non può essere stato inventato.

Se è vero che si può parlare di *storia* di un uomo solo quando la sua vita è stata la prosecuzione di una sola idea, l'attuazione di un progetto esistenziale unitario - una vita che rincorre molte idee risulta piuttosto un'antologia di storie abortite -, in base al criterio di *coerenza*, è possibile mettere in rilievo le parole e i gesti di Gesù che sono in continuità con la sua intenzione o progetto originario. Una volta individuato il fulcro dell'esperienza di Gesù (la sua vita è totalmente per il regno del Padre), vanno accettati di conseguenza tutti i dati della sua storia che sono in linea di coerenza con quel nucleo centrale. E' questo, ad esempio, il caso dei miracoli. Essi sono per Gesù l'illustrazione che il regno di Dio ha fatto irruzione nella storia (Mt 12,28). Nei miracoli si riflette la coscienza della straordinaria dignità che Gesù aveva di sé: i profeti operavano miracoli in nome di JHWH, gli apo-

stoli in nome di Gesù, lui solo li opera in nome proprio: «Io ti dico: alzati! sii guarito!» (Mc 1,41; 2,11; 5,41; ecc.).

### 3. Scorciatoie da evitare

Prima di accennare a qualche esemplificazione della metodologia abbozzata, passiamo in rapida rassegna alcune opere in cui la mancata attenzione ai principi su esposti ha portato a conclusioni insoddisfacenti. Raccogliamo questi tentativi in due posizioni estreme.

#### 3.1 Scetticismo radicale

Non sono mancate in questi anni in Italia pubblicazioni sui vangeli di indizio radicale, frutto tardivo di un protestantesimo liberale screditato da molto tempo. Ne richiamo tre.

Nel 1970 appariva *Il vangelo senza miti*, di L. EVELY, un libretto che pretendeva di enucleare il messaggio del vangelo riducendo sistematicamente a *mito* ogni elemento soprannaturale. Così i miracoli venivano liquidati in base al presupposto, (meglio, pregiudizio) che la loro accettazione sarebbe frutto di un'ingenuità tanto sconcertante quanto anacronistica. Dunque, niente moltiplicazione dei pani, niente tempesta sedata, come pure niente trasfigurazione ecc.

Una riesumazione di alcuni postulati ormai sepolti di alcuni razionalisti dell'Ottocento è anche il *Gesù figlio dell'uomo* di R. AUGSTEIN (Milano, 1974). Con una operazione sistematicamente demolitrice, tutta la storia evangelica viene completamente azzerata: «Gesù è il frutto di una creazione poetica collettiva» (p.9); «se cerchiamo il Gesù in carne ed ossa, troveremo le sue tracce più nel cielo che sulla terra, più nei miti popolari che nei libri di storia» (p.48). Alla fine su di lui non possediamo niente di sicuro: «non sappiamo se Gesù

abbia avuto qualche scopo (...). Non sappiamo se fu condannato, non sappiamo chi lo ha condannato(...); non siamo neppure sicuri della croce» (p.192).

La tesi che gli evangelisti sarebbero stati i primi ad operare una radicale distorsione della figura di Gesù, è sostenuta anche da I.MAGLI (*Gesù di Nazareth: tabù e trasgressione*, Milano 1982). Mentre il Gesù storico sarebbe stato un genio distruttore della cultura ebraica per averne abolito riti e norme ed aver proposto come sua unica legge il codice dell'amore, il Cristo dei vangeli sarebbe stato «inventato dai discepoli con strumenti così rozzi e infantili quali quelli raccontati dai vangeli» (p.17). Risultato: il sistema religioso che Cristo aveva abolito, sarebbe stato ripristinato con tanto di strutture rituali, di gerarchie, istituzioni, addirittura di riunioni mafiose, come la cena eucaristica! (p.153). In conclusione, i vangeli sono un racconto mitico da leggere con sospetto, facendo cadere sotto i colpi della mannaia di un partito preso che disonora la ricerca seria, tutto quello che non quadrerebbe con la presunta rivoluzione culturale, voluta da Gesù (o dalla Magli?).<sup>10</sup>

### 3.2 Fondamentalismo massimalista

Una violenta reazione all'agnosticismo minimalista ha fatto oscillare in questi ultimi anni il pendolo verso l'estremo, di segno opposto, di un letteralismo concordista che riduce la verità del vangelo all'esattezza storicistica dei testi che gli servono da supporto.

Nel 1977 il vescovo anglicano J.A.T.ROBINSON nel suo *Redating the New Testament*, proponeva di abbassare la datazione dei vangeli di qualche decennio rispetto alle date comunemente ammesse (tutto prima del 70); ciò renderebbe il Nuovo Testamento più affidabile.

Sulla scia di Robinson, si sono mossi in Francia C.TRESMONTANT con il

suo *Christ hébreu*" (Paris, 1983) e J. CARMIGNAC con *"La naissance des évangiles synoptiques* (Paris, 1984), in cui si sostiene la tesi che i vangeli originali sarebbero stati scritti in ebraico e quindi prima che il cristianesimo esplodesse fuori della Palestina, cioè attorno all'anno 50.

Al riguardo andrebbero mossi almeno due rilievi: sul piano storico non è affatto detto che una cronologia corta garantirebbe l'attendibilità storica dei vangeli più di una cronologia lunga. Infatti, a parte il fatto che gli attuali settantenni possono benissimo ricordare gli avvenimenti della seconda guerra mondiale, anche a prescindere dai documenti scritti, ciò che fa deporre a favore della fedeltà storica dei vangeli è proprio la catena di tradizione vivente che ha portato alla loro redazione scritta. Insomma, è la posizione e la qualità del documento che ne garantisce la credibilità, più che la sua data. Questa certo ha la sua importanza, ma da sola non basta: forse che un libro su Mussolini, pubblicato negli anni quaranta, è perciò stesso più attendibile di un altro pubblicato negli anni ottanta? Ora, per quanto riguarda i vangeli, la fiducia loro accordata si basa non sulle ipotesi discutibili relative alla loro datazione, ma su due fatti indiscutibili, dei quali un esegeta come Bultmann non teneva sufficientemente conto, e cioè che la fede cristiana aveva bisogno di conoscere Gesù in modo autentico; inoltre le prime comunità cristiane avevano una forte struttura di inquadramento, fondata in primo luogo sugli apostoli e sui testimoni diretti di Gesù, organizzata in seguito intorno a ministri creati dagli apostoli e incaricati di conservare il deposito della fede. Questi due fatti assicurano la fedeltà alla tradizione nel cui seno il vangelo fu predicato, celebrato e vissuto prima di essere scritto.

Inoltre, sul piano dogmatico, la preoccupazione quasi ossessiva di abbassare date, individuare fonti più arcaiche

sottende il sospetto che la tradizione ecclesiale sarebbe fattore di alterazione dei dati e non piuttosto garanzia di conservazione e di fedele interpretazione degli stessi. Ma un tale sospetto contro la tradizione non è di stampo protestante-liberale? E' giusto allora scagliarsi contro chi non condivide queste ipotesi, con l'accusa di *semi-modernismo*, *post-bultmannismo* o di *cripto-razionalismo*?<sup>11</sup>

Di indirizzo neo-fondamentalista è anche il libretto, scritto in Belgio, di A.ORY, *Retrouver l'historicité des évangiles*, Paris 1984 (ed.it.: *Riscoprire la verità storica dei vangeli*, Milano 1986), che si annuncia come «un libro liberatore che offre un metodo nuovo e semplice nel contempo». Questo metodo nuovo - in realtà si tratta spesso di maldestre applicazioni dei criteri di continuità e di discontinuità - fa leva sul test di ragionevolezza, in base al quale si deve ragionevolmente accettare come storico un dato quando si trova che la funzione del racconto - di qui, il nome al metodo dell'esegesi funzionale - è quella di fare apologetica, cioè di difendersi dagli attacchi di quegli avversari della fede che avrebbero avuto gioco facile se il fatto non si fosse verificato. Ecco, ad esempio, come viene applicato questo test alla pagina dei magi (Mt 2,1-12): se Matteo, che si muove in un orizzonte di «chiuso nazionalismo» giudaico, riporta un racconto in cui i protagonisti sono dei pagani, è segno che il fatto è vero (pp.91-96)! A parte il presupposto, tutto da dimostrare, del «chiuso nazionalismo» di Matteo (come la mettiamo con quei testi apertamente universalistici, come Mt 8,11-12; 21,43; 24,14; 28,19, che hanno fatto formulare la tesi altrettanto radicale dell'antisemitismo mattea-no?), non si vede perché questo presunto nazionalismo non avrebbe potuto far interessare uno scrittore ebreo come Matteo al fatto che dei pagani vengono da lontano ad adorare un messia ebreo. Si dovrebbe allora ritorcere l'argomen-

to e dire che Matteo ha inventato l'episodio dei magi? Come si vede, siamo in un vicolo cieco: non si possono adeguatamente risolvere problemi di critica storica se prima non si è adeguatamente risposto alle questioni di critica letteraria (genere letterario, identità e qualità delle fonti, etc.). Viene allora da domandarsi se sia intenzionale nel testo originale francese di Ory (p.29) l'omissione delle due parole nel passo citato della *Dei Verbum* in cui si dice che la verità è espressa in testi in varia maniera (*vario modo*) storici(n.12). Una volta stesso un velo uniforme sui vari modi in materia di evocazione storica, si dimentica ogni sfumatura e ogni distinzione, e si finisce per scambiare l'esattezza di ogni dettaglio per una certezza assoluta «cinque pani e due pesci» (ed.it. p. 22). In una notte nera...

#### 4. Un test significativo

Un caso interessante di esemplificazione della metodologia riproposta per la verifica storica dei vangeli, è quello del miracolo della moltiplicazione dei pani.

Ecco come lo spiegava Evelyn: «Secondo me, il miracolo è qui: Gesù ha convinto un uomo a rischiare di far parte del suo pane, e questo esempio ha trascinato gli altri a tirare fuori le provviste

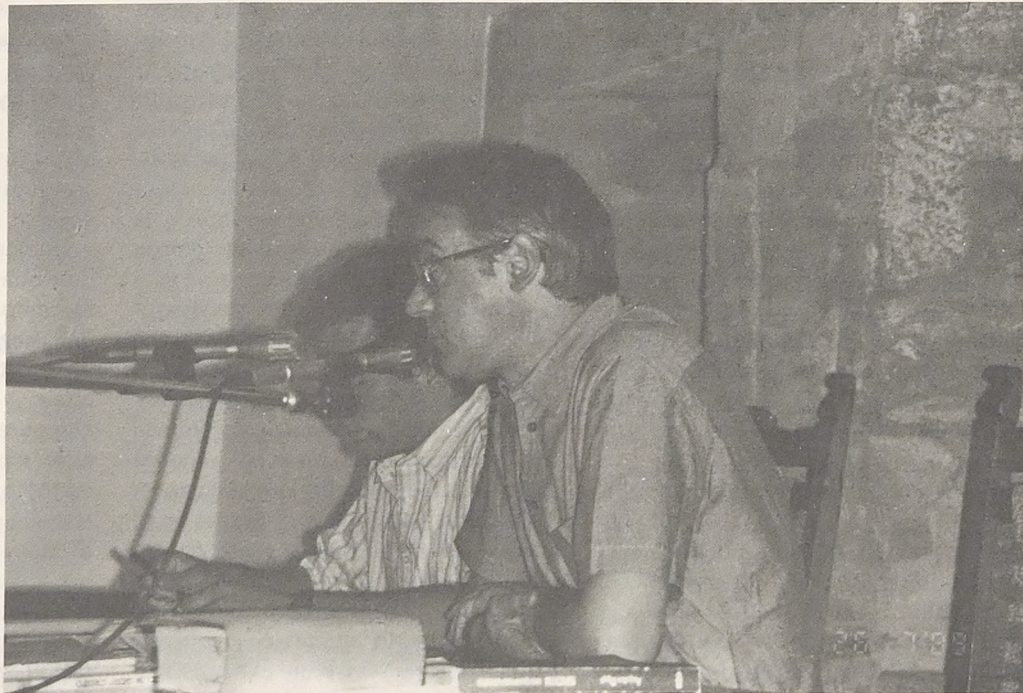
che nascondevano e a metterle in comune. Ne hanno avuto una gioia più grande dell'abbondanza: la scoperta della loro fraternità»<sup>12</sup>

Se invece dovessimo applicare il marchingegno dell'esegesi funzionale di A.Ory, dovremmo arrivare diritto a concludere che deve essersi trattato proprio di due distinti miracoli, come attestano Mc 6,35-44; 8,1-10 e i brani paralleli di Matteo. Del resto, non è lo

stesso Gesù in Mc 8,17-21 a riferirsi a due episodi distinti? Se invece fosse stato un solo episodio, non sarebbe stato facile agli avversari della fede cristiana affermare che Gesù stesso si è ingannato?

In realtà anche un testo tutt'altro che sospetto come il Catechismo dei giovani, *Non di solo pane*, riconosce legittima «l'ipotesi che certe coppie di miracoli possano essere semplicemente la duplice versione di un unico episodio», e si riferisce proprio al nostro caso (p.82). L'esegesi oggi è d'accordo nel riconoscere una sola moltiplicazione

ni elementi che concordano con la versione A e altri con la B. E' vero che fra le due ci sono dei dettagli divergenti (numeri relativi alla folla, ai pani, alle ceste, etc.), ma si tratta di particolari minori spiegabili in base alle leggi della tradizione orale, la stessa tradizione che, una volta incorporate le due recensioni, deve necessariamente porre in bocca a Gesù, due distinti riferimenti ai due episodi tramandati. Infine, come spiegare la perplessità degli apostoli nel secondo racconto (Mc 8,4) se il prodigio si è già verificato una prima volta? Dunque con il de la Potterie, Pesch,



dei pani, raccontata una prima volta in chiave palestinese (Mc 6,35-44 e Mt 14,15-21; la chiamiamo recensione A), un'altra volta in chiave ellenistica (Mc 8,1-10 e Mt 15,32-39; la chiamiamo recensione B). Infatti la struttura esterna di Mc 6 e di Mc 8 è praticamente identica; molte espressioni sono comuni nelle due versioni. Inoltre sia Luca che Giovanni riportano l'episodio una sola volta e la recensione giovannea ha alcu-

Gnilka, Latourelle, Fabris e tanti altri, sembra più ragionevole parlare di un solo miracolo.

Una volta risolta la questione del doppiopane, abbozziamo un itinerario di verifica critica del miracolo, senza entrare nel dettaglio dei vari passaggi.

Innanzitutto, con l'approccio della critica letteraria, si riesce a cogliere le prospettive redazionali degli evangelisti nonché le differenti riletture della

## Appunti per un riannuncio di Gesù Cristo oggi

tradizione : quella messianico-cristologica (Gesù è il buon pastore che nel deserto imbandisce il pasto messianico per le folle affamate) e quella eucaristica (l'elemento pane acquista più rilievo rispetto ai pesci proprio perché il fatto è inquadrato nel contesto liturgico della cena cristiana).

Il secondo passaggio è costituito dalla *critica storica*, in base alla quale si può mostrare come l'episodio si inserisca bene nel contesto dell'attesa messianica del tempo di Gesù (*somiglianza*) : è per questo che Gesù obbliga i discepoli ad allontanarsi, congeda la folla e si ritira solo sul monte a pregare. Nello stesso tempo emerge l'*originalità* di Gesù : rispetto al giudaismo, non è un fatto normale che un rabbi, come è considerato Gesù, mangi con il popolo contaminato e ignorante, passando sopra ai vari tabù alimentari e sociali del suo ambiente; e, ciò che più conta, egli si dissocia dall'idea corrente in Israele di un messia politico. Rispetto al cristianesimo primitivo, l'interpretazione della figura e del ruolo di Gesù nella linea profetica (Gv 6,14) non è molto comune dopo la pasqua, quando si proclama Gesù Signore e figlio di Dio. Nello stesso modo, l'incomprensione dei discepoli (Mc 8,14-21) contrasta con il prestigio degli apostoli nella Chiesa primitiva. Infine l'episodio si pone in linea di *coerenza* con l'opera di Gesù a favore del Regno : il problema fondamentale per Gesù era manifestare la vera natura del suo messianismo e il segno dei pani fu una tappa decisiva.

Una volta raggiunta la roccia della storia, non è difficile cogliere il genuino messaggio del fatto, così come lo ha riletto la Chiesa delle prime generazioni (*ermeneutica*) : Gesù è il Pastore che nutre il suo popolo con il pane della parola (Mc 6,34) e con il pane eucaristico; egli continua a provocare la sua Chiesa alla solidarietà e alla partecipazione dicendo ai discepoli : date loro voi stessi da mangiare!

### 4. Una conclusione in chiave pastorale

Al termine del nostro itinerario, viene da domandarsi : ma è proprio necessaria questa lettura critica dei vangeli? non è essa piuttosto ingombrante e arida di frutti spirituali o addirittura pericolosa per la fede di tanta gente semplice?

Bisogna riconoscerlo : in tempi di ri-flusso come i nostri, il miraggio di una lettura facile e immediata dei vangeli continua ad esercitare il suo fascino ambiguo. Non sarebbe difficile al riguardo riempire una scheda di citazioni autorevoli sul valore dell'approccio storico-critico. Abbiamo già citato Paolo VI; si rilegga anche questo passaggio dell'*Istruzione sulla verità storica dei vangeli* che, dopo aver richiamato i principi teologici, letterari e storici da tenere presenti nella verifica storica dei vangeli, prosegue «Se l'esegeta non porrà mente a tutte queste cose che riguardano l'origine e la composizione dei vangeli e non farà il debito uso di quanto gli studi recenti hanno apportato, non adempirà il suo ufficio di investigare quale fosse l'intenzione degli autori sacri e che cosa realmente abbiano detto»<sup>13</sup>.

La lettura storico-critica è un servizio alla Parola : se è vero che «Dio nella Sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini è alla maniera umana» (DV12), non si può intendere il messaggio di Dio se non si è prima risposto alla domanda: cosa vuol dire questo testo? (critica letteraria) e se non si è fatto un minimo di ricostruzione storica dei fatti narrati (critica storica). E' dunque il vangelo stesso a richiedere questo servizio : «L'incarnazione implica che la storia di Gesù non soltanto è aperta ad una indagine storica, alla ricerca della realtà e della critica, ma addirittura richiede tutto ciò. Dobbiamo sapere chi fu il Gesù storico e quale era la sua predicazione. Non ci è lecito accantonare lo

scandalo dell'incarnazione. E se si obietta che si traviserebbe la natura della fede se ne fossero fatte oggetto conoscenze storiche e che la fede verrebbe messa in balia di ricerche tanto problematiche, soggettive e ipotetiche, potremmo rispondere soltanto : Dio stesso ci si è messo nelle mani. L'incarnazione è la consegna che Dio fa di se stesso (Selbstpreisgabe), e a questo dobbiamo dire di sì»<sup>14</sup>.

Ma è anche il popolo di Dio che ha bisogno di essere opportunamente aiutato nel suo approccio al vangelo. Certo, questo popolo ha il sacrosanto diritto di non essere turbato con ipotesi azzardate che qualche esegeta abusivo propone solo per il malsano gusto di pubblicità. Ma la tappa di uno studio paziente e laborioso del testo - condotto, certo, in modo proporzionato alla cultura e alla maturità di fede dei lettori - non può essere saltata, pena la caduta nelle sabbie mobili di un soggettivismo arbitrario e noioso : non posso cogliere il senso *per me* se non passando attraverso il senso *per loro* (evangelisti, comunità, Gesù).

Del resto, non ci si può illudere : il beato fondamentalismo con cui qualche nostalgico tradizionalista crede di proteggere la fede degli umili dai presunti germi della critica (ma tutta l'esegesi è davvero infetta di razionalismo? e, comunque, è giusto buttare l'acqua sporca con tutto il bambino?), è una falsa sicurezza. E una falsa sicurezza - Testimoni di Geova insegnano! - non solo può portare ad un rigido e penoso fideismo, ma si può anche rovesciare nel suo drammatico contrario, quello del più disastroso scetticismo : quanti giovani confessano di non credere più perché era stato loro insegnato che Gesù è nato il 25 dicembre a mezzanotte in punto? quanti hanno buttato all'aria tutto il vangelo perché il conservatorismo acritico degli educatori li aveva portati a identificare il senso ovvio del testo (quello immediato, della prima

impressione) con il senso autentico?

Solo la fedeltà - una fedeltà umile e paziente, intelligente e *spirituale* - alla *carne* del testo permette alla Parola di restare *vangelo* e di non scadere a ideologia.

Francesco Lambiasi

#### NOTE

<sup>1</sup> M.J. LAGRANGE, *L'évangile de Jésus Christ*, Paris 1954, p.X;

<sup>2</sup> Vedi: F. LAMBIASI, *Storicità del Vangelo. Rilegendo Bultmann*, in "Rivista del clero italiano", n.2 1989, pp. 125-32

<sup>3</sup> Cfr. R. LATOURELLE, *A Gesù attraverso i vangeli*, Assisi 1982; F. LAMBIASI *L'autenticità storica dei vangeli*, Bologna 1987; R. FABRIS *Gesù di Nazareth: storia e interpretazione*, Assisi 1983.

<sup>4</sup> Cfr. G. CAPRILE in "La civiltà cattolica 117 1966, I, pp. 214-231 p. 224 testo latino

<sup>5</sup> *De consensu evangelistarum*, 1.II, c.12, nn. 27-29; PL 34, 1090-1091.

<sup>6</sup> *Sancta mater ecclesia*, Istruzione della Pontificia Commissione Biblica sulla verità storica dei vangeli AAS 56/1964, pp. 712-718; il passo è riportato anche in DS 3999d;

<sup>7</sup> AAS 66 1974, P. 236;

<sup>8</sup> Così C. PERROT *Gesù e la storia*, Roma 1981, pp. 61s. Sula problema dei criteri la letteratura è assai vasta; rinvio al mio studio di criteriologia citato alla n.3, e a V. FUSCO *Tre approcci storici a Gesù*, in "Rassegna di teologia", 4 1982, pp. 311-328.

<sup>9</sup> H.-I. Marrou *De la connaissance historique*, Paris 1966, pp. 105 ss.

<sup>10</sup> Altre letture parziali e riduttive del "caso- Gesù", in: M. CRAVERI *Vita di Gesù*, Milano 1966; A. DONINI *Enciclopedia delle religioni*, Milano 1977; A. GUERRIERO RICCIAR-

DETTO *Quaesivi et non inveni*, Milano 1973.

<sup>11</sup> Un'eco a queste accuse si ritrova in R. LAURENTIN *Come riconciliare la fede e l'esegesi*, Brescia 1986: l'esegesi cattolica sarebbe sotto l'egida del dogmatismo razionalista che tende a sminuire il valore storico dei vangeli, soprattutto dei vangeli dell'infanzia. Questi, secondo L., devono essere ascritti al genere del "resoconto storico" *relation historique*, testo originale francese, p. 81. Ma non ammette lo stesso L. che in Mt 1-2 sono presenti dei procedimenti di tipo midrashico? In base all'analisi letteraria molto minuziosa e raffinata del suo pur pregevole *Les Evangiles de l'Enfance du Christ*, Paris 1982 tr. it. *I vangeli dell'infanzia di Cristo*, Roma 1985, egli ammette che le narrazioni di Luca e Matteo sono accuratamente costruite con l'aiuto di "rèemplois explicites ou implicites de textes scripturaires" ed. fr. p. 443: come si concilia tutto questo con la tendenza ad accentuare la storicità dei racconti dell'infanzia fin ai loro dettagli? Una vivace risposta alla posizione di Tresmontant, Carmignac in P. GRELOT *Evangiles et tradition apostolique*, Paris 1984; ID., *Vangeli e storia*, Roma 1988.

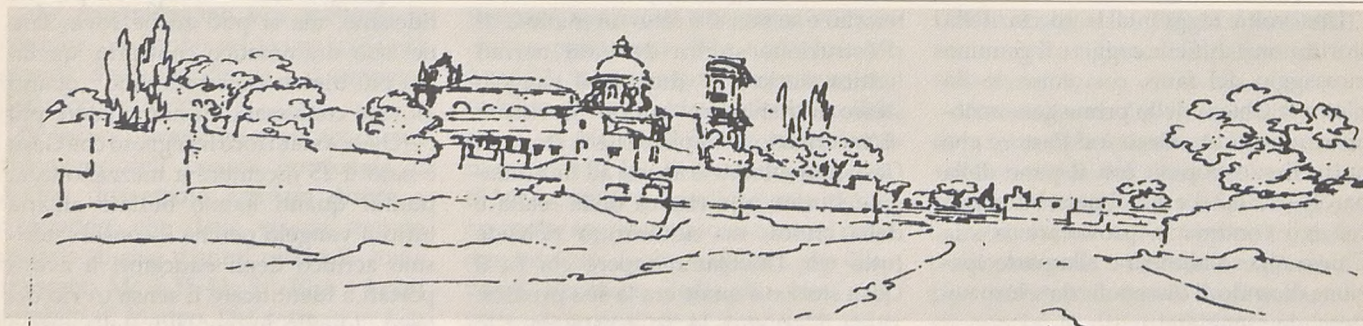
<sup>12</sup> L. EVELY, *Il vangelo senza miti*, Assisi 1971, p. 73. Sulla moltiplicazione dei pani, cfr. I. DE LA POTTERIE, *Le sens primitif de la multiplication des pains*, in J. DUPONT ed. *Jésus aux origines de la christologie*, Gembloux 1975, pp. 303-329; R. LATOURELLE, *Miracoli di Gesù*

e *teologia del miracolo*, Assisi 1987, pp. 101-110.

<sup>13</sup> DS 3999e. Per Paolo VI, cfr. sopra, n.7; cfr. anche DV 23. Già prima la *Divino afflante spiritu* aveva riconosciuto che l'esegesi storica aveva portato progressi sostanziali rispetto a quella antica: "A torto perciò alcuni, mal conoscendo lo stato della scienza biblica, vanno dicendo che all'odierno esegeta cattolico nulla resta da aggiungere a quanto ha prodotto l'antichità cristiana; al contrario bisogna dire che il nostro tempo molte cose ha tirato fuori, che nuovo esame richiedono le nuove ricerche, e non leggero sprone mettono all'attività dell'odierno scritturista" n.14. Si veda anche il significativo riconoscimento

del card. J. RATZINGER: "Grazie al lavoro dell'esegesi, noi percepiamo la parola della bibbia in modo nuovo, nella sua originalità storica, nella varietà di una storia che diviene e che cresce, carica di quelle tensioni e di quei contrasti che costituiscono contemporaneamente la sua insospettata ricchezza" *Rapporto sulla fede*, Cinisello Balsamo 1985, p. 76. Sull'importanza dell'esegesi storico-letteraria della Bibbia, cfr. il lucido intervento su questa rivista di M. PESCE, *L'esegesi storica nella Chiesa oggi*, "Rivista del clero italiano" n.69 1988, pp. 256-267.

<sup>14</sup> J. JEREMIAS, *Il problema del Gesù storico*, Brescia 1966, p. 25.



Veduta della città verso il Carmine in un disegno di Jean Louis Desprez

# Appunti per un riannuncio di Gesù Cristo oggi

di Angelo Amato

## 1. Una provocazione contemporanea: la «cristologia degli altri»

Nell'ambito della cultura universale c'è in genere una paradossale eccezione positiva del fondatore del cristianesimo. Gesù Cristo, oltre a essere amato e seguito dal miliardo e mezzo dei cristiani sparsi nel mondo, è anche conosciuto e venerato dalla quasi totalità dell'umanità, indipendentemente dal suo credo religioso o politico. Egli cioè continua a rimanere al centro della storia umana. Il calendario cristiano resta sostanzialmente il riferimento principe per il computo del tempo nel nostro villaggio umano. I nostri giorni e le nostre opere sono scandite a partire dalla sua entrata nella storia. Non solo la cosiddetta «cultura occidentale» europea ed extra-europea, ma anche altre ideologie e culture spesso attingono all'ispirazione cristiana le loro più durature proposte e conquiste di civiltà umana. Questo bimillenario riferimento a Cristo, al suo vangelo e alla sua chiesa non sembra essersi ancora esaurito. Anzi continua a esercitare un suo innegabile fascino. Con la caduta planetaria di utopie e miti sociopolitici, che hanno rischiato di togliere la sua inalienabile dignità alla persona umana, la figura di Cristo sembra approdare alle soglie del duemila come la fonte più affidabile e genuina delle più nobili aspirazioni dell'umanità, un vero testimone di esistenza liberata e liberante, un fautore di pace e di fratellanza senza confini e restrizioni, una parabola riuscita dell'autentico essere uomo o donna oggi, un pedagogo insuperabile del plusvalore di ogni persona umana. Per questo un

sommario censimento della cultura contemporanea fa emergere anche una sorprendente cristologia *degli altri* o *dai fuori*. Una comprensione positiva di Gesù fatta, cioè, fuori dal cristianesimo (dagli atei o dalle religioni non cristiane) o fuori dalle tradizionali categorie religiose e teologiche dell'interpretazione cristiana (dall'arte, dalle scienze filosofiche o psicologiche). È il Gesù «degli altri» che, emergendo dall'ateismo materialistico, dall'indifferentismo religioso o dall'edonismo della società del benessere, contesta alla radice questi atteggiamenti, ammonendo la coscienza critica di ogni società che la dimenticanza di Dio porta alla dimenticanza dell'uomo, e che la nostalgia di Dio conduce invece all'insuperabile nostalgia dell'uomo.

## 2. Gesù come vero volto dell'uomo

Già Karl Jaspers aveva considerato Gesù il più *decisivo* degli uomini *normali* e quindi superiore per questo a Socrate, Buddha e Confucio. Tralasciando la forte corrente filosofica occidentale - da Pascal a Kierkegaard, Husserl, Bergson, Blondel, E. Stein, S. Weil, Sciacca - che non vede alcuna contraddizione tra fede e ragione, riconoscendo alla fede il privilegio dell'intelligenza profonda e autentica del mistero di Dio e dell'uomo, accenniamo subito alla riscoperta di Gesù e al conseguente recupero della singola persona umana, operata da alcuni pensatori neomarxisti, ancor prima della perestroika gorbacioviana. Superando obsolete concezioni mitiche e materialistiche sull'origine del cristianesimo, il filosofo ceco-

slovacco V. Gardavsky vede in Gesù l'ideale dell'uomo come essere storico aperto, soggetto di azione creatrice, capace come Giacobbe di rifiutare il ruolo di secondogenito per conquistare la primogenitura, capace anche di lottare contro Dio stesso, per essere paradossalmente da Lui premiato. Non c'è quindi contrapposizione tra Dio e l'uomo. Dio è una trascendenza che non schiavizza l'uomo ma lo libera storicamente. Anche per L. Kolakowski Gesù Cristo è modello di umanità e incarnazione esemplare della capacità dell'uomo di esprimere con piena libertà la sua verità e di difenderla fino alla fine senza compromessi. È esempio di quella radicale autenticità, in cui ogni individuo umano può realizzare in maniera estremamente coerente i valori propri dell'esistenza. Kolakowski sintetizza in cinque affermazioni l'attualità *umana* di Gesù: egli abolì la legge a favore dell'amore; eliminò la violenza nei rapporti umani; ricordò che l'uomo non vive di solo pane; abolì l'idea del popolo eletto; evidenziò la miseria fisica della temporalità<sup>2</sup>. Anche M. Machovec, in un appassionato ritratto ateo di Gesù, lo considera *significativo* non tanto come espressione di determinate contingenze socio-economiche (interpretazione marxista classica), né come portatore di significati e contenuti trascendenti (interpretazione cristiana), ma soprattutto come autentico supporto di preziosi ideali morali, senza i quali la società anche meglio organizzata, più ricca e più tecnicamente perfezionata, resta barbara<sup>3</sup>. Le scienze psicologiche ci hanno consegnato in questi ultimi tempi un'immagine affascinante di Gesù, definendolo uomo *integrato*, che in linguaggio psicologico indica il perfetto equilibrio esistente tra le varie componenti della vita psichica. Gesù rappresenta una chiamata umanizzante; è l'uomo non animoso, non androcentrico, che apre un capitolo nuovo nella storia universale<sup>4</sup>. Accenniamo anche

alla comprensione *letteraria* di Gesù. Intendiamo per letteratura quell'evento altamente ispirato, che fa dello scrittore un interprete privilegiato nella decifrazione della condizione umana, nei suoi aspetti più profondi e radicali, quali la vita, la morte, l'amore, l'odio, la gioia, il dolore, la caduta, la conversione, il delitto e il castigo. Tra i tanti ritratti letterari di Gesù, ne suggeriamo due particolarmente suggestivi per i giovani di tutti i tempi. Nell'Idiota di F. Dostoevsky la presenza di Gesù, pur indiretta e *nasco-*sta, viene avvertita come la vera chiave di soluzione dell'enigma dell'esistenza umana. Nelle saghe contemporanee del prolifico scrittore cattolico inglese J. R. R. Tolkien si adombra un'originale presentazione *epica* di Gesù. Personaggi e vicende fantastiche diventano parabola universale della lotta del bene contro il male, fino alla definitiva sconfitta delle forze del male ad opera di un salvatore divino, che interviene provvidenzialmente a spezzare il potere del male assoluto.

### 3. Gesù come «profeta» di Dio

Accanto a questa comprensione *umanistica* di Gesù si dà anche sua interpretazione *religiosa*, presente, ad esempio, in alcune religioni non cristiane. Gesù viene visto come via a Dio, come tramite al trascendente, come un grande maestro di vita spirituale e di unione con Dio, come tenda della presenza umana e storica della divinità (induismo). Anche l'islam considera Gesù come un grande profeta, nato in modo miracoloso dalla vergine Maria, e maestro di una dottrina morale e religiosa degna di sommo rispetto. Nel giudaismo contemporaneo non si può non notare una certa ammirazione per il fondatore del cristianesimo. Se prima veniva apostrofato come «quell'uomo», ora Gesù viene chiamato «fratello», «grande fratello ebreo» e perfino «rabbino» e cioè interprete e maestro uf-

ficiale della legge mosaica. Questo ritratto *religioso* - al pari di quello *umanistico* - coglie un aspetto autentico di Gesù Cristo. Entrambe le interpretazioni però non sempre prendono in considerazione il riconoscimento della sua divinità. Per cui questa «cristologia degli altri» o «dal di fuori» si presenta spesso non solo come un processo di comprensione, ma anche come un tentativo di assimilazione parziale di Gesù. Ciò costituisce una inaccettabile operazione di riduzione del suo volto autentico, così come ci viene consegnato dalla S. Scrittura e dalla tradizione della chiesa. L'assimilazione diventa addirittura rozza banalizzazione nelle sette non cristiane o anticristiane che pullulano ai nostri giorni (si vedano, ad esempio, quelle di Sun M. Moon e di M. Baker-Eddy).

### 4. Pregi e limiti della «cristologia giovanile»

In questo conflitto di interpretazioni cristologiche, si inserisce anche la parti-

colare comprensione che il nostro universo giovanile sembra avere di Gesù Cristo. Il suo messaggio e la sua prassi sono ancora capaci di provocare una risposta giovanile impegnata e coinvolgente. Spesso, però, lo spessore teologico di tale risposta non è dei più consistenti. Semplificando non poco, possiamo distinguere un duplice atteggiamento giovanile nei confronti di Gesù. Ci sono gruppi e movimenti che pongono a fonte e sostegno della loro formazione cristiana e del loro impegno ecclesiale una solida spiritualità cristologica. In questo contesto cristianamente qualificato, si ha profonda la coscienza della centralità di Gesù come persona e come messaggio in funzione di una matura definizione dell'esperienza religiosa giovanile. Si recepisce la capacità di rottura del suo vangelo rispetto alla società contemporanea e alle sue contraddizioni. Si vive con entusiasmo la dimensione esperienziale dell'ortoprassi cristologica soprattutto in funzione caritativa e testimoniale. La maggior parte dei giovani *cristiani*, però, ha un

### A SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II - CASTELGANDOLFO

universitari fuci inizio settimane teologiche monastero camaldoli rivolgono pensiero riverente et affettuoso santità vostra impegnati studio verità cristiana luce tradizione ecclesiale magistero santo padre per risposte di fede nostro tempo annuncio gioia risorto stop chiediamo benedizione apostolica in attesa grazia incontro desideratissimo dirigenti fucini santità vostra come figli attorno al padre

PRESIDENZA NAZIONALE FUCI  
DON AGOSTINO BONIVENTO  
CAMALDOLI, 25 LUGLIO 1989

## ANGELO AMATO è ordinario di Cristologia presso il Pontificio Ateneo Salesiano

aggancio superficiale e *tradizionalistico* all'evento Cristo, spesso sprovvisto di ogni pur minima motivazione culturale e privo di qualsiasi informazione biblica e teologica. Qualcuno ha definito di tipo catecumenale questo approccio giovanile a Gesù. Lo si accetta, lo si rispetta, ma la sua accoglienza resta incompleta, provvisoria, generica, immotivata. Di qui alcune conseguenze logiche, come l'indifferenza religiosa, il relativismo e qualche volta anche l'abbandono della propria fede cristiana per chimeriche sequele sincretistiche.

### 5. La sfida di una nuova evangelizzazione cristologica

La multiforme galleria di volti di Cristo e una certa *ignoranza* giovanile costituiscono una salutare provocazione alla comunità ecclesiale, che non vede in lui solo un uomo paradigmatico o un ispirato profeta di Dio, ma lo riconosce come l'unico e vero salvatore dell'umanità. La sfida che la chiesa con-

temporanea deve raccogliere è quella di un riannuncio cristologico integrale e motivato. A tale proposito proponiamo una duplice criteriologia: quella *veritativa* e quella *esperienziale*. Si tratta di un duplice ordine di motivazioni, che comprende sia i criteri di autenticità dogmatica o contenutistica dell'evento Cristo, sia quelli di autenticità vitale o esperienziale. La criteriologia parte dal Cristo biblico-ecclesiale, così come la chiesa ce lo consegna nella Scrittura e nella sua esistenza di fede. L'esperienza bimillenaria di santità, di apostolato, di testimonianza, di salvezza da parte del popolo di Dio si fonda sul riconoscimento di Cristo come Figlio di Dio incarnato, morto e risorto per la nostra salvezza: «In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati» (Atti 4,12). La comunità ecclesiale è tenuta a riannunciare oggi come ieri che Gesù è il Vivente, il Liberatore assoluto dell'uomo, della storia, del cosmo e che

solo in Lui l'umanità trova il pieno significato alla sua vita, alla sua morte, al suo essere con gli altri, al suo amore, al suo lavoro, ai suoi scacchi, alle sue vittorie, alla sua solitudine.

### 6. La «verità» su Gesù Cristo

Si tratta di assicurare e di motivare lo spessore di *verità* insito nell'evento storico-metastorico di Cristo, e cioè i contenuti normativi del suo annuncio. Sono quei pilastri fondamentali, senza i quali la nostra proposta di fede non può dirsi completa, e con i quali essa si qualifica in tutta la sua densità di verità e di salvezza. Al tempo stesso, essi costituiscono i criteri di verifica di ogni catechesi che voglia chiamarsi autenticamente cristiana e senza alibi riduzionistici. A nostro parere, sono quattro gli elementi fondamentali per una comprensione globale dell'evento Cristo.

#### 6.1 La narrazione della sua storia.

Non essendo Gesù né un mito, né un'idea atemporale, né una creazione astorica della comunità primitiva, il primo nucleo di ogni annuncio cristologico è la narrazione della storia di Gesù, come fonte primaria dell'esperienza cristiana di ogni tempo e spazio. È infatti la storia concreta di Gesù di Nazaret - i suoi gesti, le sue parole, i suoi atteggiamenti, la sua dottrina, la sua testimonianza, la sua morte in croce, la sua risurrezione - che diventa la salvezza definitiva offerta da Dio a ogni persona umana. Il Cristo biblico consegnatoci dal Nuovo Testamento è quindi il polo originario di ogni annuncio cristologico.

#### 6.2 L'affermazione di Gesù come il Vivente oggi nella chiesa.

Si tratta di motivare la comprensione ecclesiale e *pneumatica* di Cristo nella vita della chiesa. Il Cristo cioè dell'annuncio ecclesiale contemporaneo, quello della liturgia, della religiosità popo-

### REVERENDO AGOSTINO BONIVENTO - FUCI

riconoscente per devoto messaggio inviatogli occasione settimane teologiche fuci presso monastero camaldoli sommo pontefice rivolge ai relatori et studenti cordiale saluto et mentre invoca su assemblea copiosi doni delle spirito affinché urgente impegno testimonianza nella cultura et nelle professioni trovi pronta accoglienza chiara illuminazione et vigoroso incoraggiamento nei giovani universitari grazie alla meditazione del messaggio rivelato invia di cuore implorata benedizione apostolica estensibile intera associazione

CARDINALE CASAROLI  
CITTÀ DEL VATICANO, 28 LUGLIO 1989

lare, dei dogmi, della teologia, della catechesi, della pastorale non è un ampliamento indebito e inautentico del suo mistero, ma la sua legittima e vera comprensione nella storia. Esiste quindi una continuità personale tra il Gesù consegnatoci dal Nuovo Testamento e il Cristo annunciato dalla tradizione bimillennaria della chiesa. Quest'ultimo non è un Cristo sfigurato, ma un Cristo compreso, vissuto e riespresso alla luce delle molteplici categorie culturali del tempo e dello spazio, nell'arco dei duemila anni di vita cristiana e alla luce dello Spirito di verità. Per cui a ragione si parla di Cristo biblico-ecclesiale. La storia salvifica di Gesù non si può limitare al suo passato biblico, ma continua nell'esperienza storica della chiesa, che nello Spirito lo confessa il Vivente-Risorso-Parusiaco.

#### 6.3 Gesù salvatore unico e universale.

Il terzo pilastro di questa piattaforma contenutistica proclama l'assolutezza della salvezza offerta da Gesù Cristo. Ciò significa che la volontà salvifica di Dio nei confronti dell'intera umanità si è manifestata e si è realizzata in modo unico e definitivo in Cristo e nella sua comunità ecclesiale, sacramento di salvezza nella storia. È lui che sostiene come unica fonte ogni altra invocazione e concessione di salvezza presente anche fuori del cristianesimo. Cristo è quindi il mediatore unico e costitutivo di salvezza per l'intera umanità.

Il fondamento di questa pretesa è dato dalla «verità» del suo evento e cioè

dall'annuncio del regno come superamento definitivo del male, del peccato e della morte, con la conseguente potenza di ri-creazione dell'uomo e della natura; dalla sua coscienza filiale e messianica, e cioè dalla consapevolezza della sua unione ontologica e psicologica col Padre e dalla intenzionalità salvifica del suo evento; e infine dal suo mistero pasquale, con la sua morte redentrice e con la novità assoluta della risurrezione.

#### 6.4 La rilevanza salvifica del Cristo biblico-ecclesiale

Si tratta della significatività della sal-

tuale e nel suo continuo trascendersi umano e religioso. È una salvezza globale e dinamica, storica e metastorica, personale e comunitaria. È la suprema realizzazione dei valori estetici, morali, intellettuali, religiosi, personali, sociali e cosmici dell'umanità intera.

#### 7. La «vita» in Gesù Cristo

La precedente piattaforma veritativa costituisce la base per una esperienza vitale e convinta dell'esistenza cristiana. Non è quindi un di più culturale



vezza cristiana per l'umanità di oggi. Essendo l'evento Cristo il radicale superamento dei cerchi diabolici del peccato e della morte, costituisce anche la risposta adeguata e senza riduzioni alle sfide e ai legittimi aneliti degli umanesimi e delle religioni non cristiane. La salvezza cristiana, infatti, consegna l'uomo a Dio, al cosmo, alla comunità e a se stesso nella sua integralità corporale e spiri-

elitario, ma il fondamento per la maturazione convinta della propria opzione di fede. In corrispondenza quindi con i quattro criteri di autenticità dogmatica, si possono enunciare quattro criteri di autenticità vitale o esperienziale, che trasformano la conoscenza di Gesù in esistenza pneumatica in Lui, e la vita del cristiano in un impegnato pellegrinaggio di fede, di speranza e di carità.

### 7.1 Il vissuto «personale».

Il primo criterio esperienziale che emerge dalla narrazione della storia di Gesù è quello dell'incontro personale con lui. Come i discepoli un giorno, anche oggi i giovani sono chiamati per nome non solo a una conoscenza ma anche a una esistenza di fede con Gesù. Non si tratta solo di Gesù riconosciuto come amico fedele, come maestro di vita o come profeta religioso. Si tratta più radicalmente di Gesù riconosciuto come salvatore: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)» (Gv 1,41), dice Andrea a Simone suo fratello, dopo aver incontrato e conosciuto Gesù. La storia narrata di Gesù diventa così storia vissuta dei discepoli, la cui vita personale diventa dialogo e sequela quotidiana del Cristo. Si tratta in concreto dell'esplicitazione compiuta del proprio essere battesimale, che è vita in Cristo e con Cristo.

### 7.2 Il vissuto «comunitario».

Il vissuto personale ha un innegabile risvolto comunitario. L'incontro con Gesù fin dal battesimo avviene nell'ambito della comunità ecclesiale. È quindi anche un incontro comunitario, che trova un particolare momento celebrativo nella liturgia eucaristica, quando i battezzati vivono insieme la loro esperienza di salvati nel mistero pasquale di Cristo. Vivere con Gesù è quindi vivere con la chiesa e nella chiesa. Nella chiesa l'incontro personale con Lui diventa incontro sacramentale e quindi dispensazione di grazia e di redenzione. Risie-

de in ciò la legittimazione ultima dei gruppi giovanili ecclesiali, come adeguato luogo di maturazione cristiana e di impegno umano e sociale. Il vivere con Gesù nella chiesa infatti non è solo celebrazione religiosa, ma anche apostolato e solidarietà comunitaria.

### 7.3 Il vissuto «salvifico».

Il vissuto personale e comunitario diventa esperienza salvifica integrale. La vita in Cristo e nella chiesa offre non solo l'illuminazione e la conoscenza, ma anche l'aiuto e la forza necessaria per superare i limiti spirituali, morali e fisici della non salvezza e del non senso. È l'esperienza del vissuto salvifico la chiave del successo della vita cristiana. Associati al mistero della morte e della risurrezione di Gesù, i cristiani diventano in Lui la nuova umanità. Sono cioè liberi e liberanti, dinamicamente aperti a superare ogni ottusità e prevaricazione, per vivere il loro annuncio del regno come proposta di pace e fratellanza universale, di difesa della vita in tutti i suoi aspetti, di rispetto della natura e del cosmo. In Gesù, terra dei viventi, i cristiani progettano e realizzano il rinnovamento continuo della propria storia personale e comunitaria.

### 7.4 Il vissuto «prassico-culturale».

L'esperienza della propria salvezza in Cristo diventa ineluttabilmente azione, testimonianza, missione. L'ortodossia cristiana si fa ortoprassi, la conoscenza azione, la fede vita. Il Cristo narrato, celebrato e vissuto diventa così

storia e tempo, carne e sangue, linguaggio e atteggiamento, tradizione e sviluppo. La vita religiosa dei cristiani diventa sintesi culturale. Sorge una nuova cultura, capace di far lievitare e trasformare le altre culture umane e religiose verso la civiltà dell'amore. La storia di Cristo nei cristiani e attraverso i cristiani diventa «cultura di vita e di salvezza», che non rigetta niente di quanto è autenticamente umano e religioso, perché è perfezione e realizzazione di ogni utopia umana e religiosa. Questa cultura, come la vita stessa dei cristiani, è una realtà dinamica e storica. È già in atto ma in continua fase di realizzazione e compimento. Si ha qui il vertice delle rilevanze prassica e culturale dell'annuncio di Cristo. Non che la vita in Lui si esaurisca e si plachi nel suo compimento storico, piuttosto nel senso che la cultura cristiana spinge la storia dell'uomo a trascendere continuamente i propri limiti e le proprie imperfezioni fino al totale compimento in Lui. In tal modo, la recezione esistente nella cultura planetaria verso Gesù Cristo può passare dal confronto al dialogo e forse anche all'accettazione della sua verità e della sua vita. Il Cristo dei cristiani può così diventare anche il Cristo degli altri. I cristiani, però sono chiamati a vivere in prima persona la conquista faticosa della verità di Cristo e l'esperienza altrettanto laboriosa della salvezza personale e comunitaria in Lui.

Angelo Amato

### NOTE

<sup>1</sup> Per uno sviluppo più ampio di questi appunti cf. A. AMATO, *Gesù il Signore. Saggio di cristologia*, Dehoniane, Bologna 1988. Si veda anche l'articolo su Gesù Cristo nel Dizionario di Pastorale Giovanile di pros-

ma pubblicazione presso la Elle Di Ci di Leumann, Torino. Si veda, infine, R. TONELLI, *Itinerari per l'educazione dei giovani alla fede*, Elle Di Ci, Leumann, Torino 1989, p.117-142.

<sup>2</sup> L. KOLAKOWSKI, *Senso e non-senso della tradizione cristiana*, Cittadella, Assisi 1975,

p. 32-39.

<sup>3</sup> M., MACHOVEC *Gesù per gli atei*, Cittadella, Assisi 1974, p. 40s.

<sup>4</sup> H., WOLFF, *Gesù la maschilità esemplare. La figura di Gesù secondo la psicologia del profondo*, Queriniana, Brescia 1979; *Gesù psicoterapeuta*, ib. 1982.

## Le mozioni dell'Assemblea Federale

PUBBLICHIAMO IN QUESTO NUMERO DEL GIORNALE IL TESTO DELLE MOZIONI APPROVATE DURANTE L'ASSEMBLEA FEDERALE SVOLTASI A FIRENZE TRA IL 7 E IL 10 DICEMBRE (1989).

COME È NOTO SI CONSIDERANO APPROVATE A TUTTI GLI EFFETTI, ED HANNO UN VALORE DI ESPPLICITO INDIRIZZO "PROGRAMMATICO" PER IL LAVORO DELLA FEDERAZIONE, QUELLE MOZIONI CHE ABBIANO RICEVUTO LA MAGGIORANZA DEI VOTI DEI DELEGATI PRESENTI. SI CONSIDERANO INVECE ACCOLTE COME *PROPOSTE DI STUDIO* QUELLE MOZIONI CHE HANNO RICEVUTO SOLTANTO LA MAGGIORANZA RELATIVA DEI CONSENSI - CIOÈ UN NUMERO DI VOTI FAVOREVOLI INFERIORE ALLA SOMMA DEI CONTRARI E DEGLI ASTENUTI.

L'ASSEMBLEA FEDERALE, OLTRE A DISCUTERE E VOTARE LE MOZIONI, ELEGGE SEI PERSONE COME CONSIGLIERI CENTRALI. PER IL 1990 SONO STATI ELETTI: LUCA ROLANDI, GIULIO GERBINO, MARIA LUISA VENUTA, ALESSANDRO LARCHER, SANDRA BURCHI E GIOVANNI BIANCO.

### PER LA CONFERMA DELLA COMMIS- SIONE NAZIONALE DI STUDIO SUL MEZZOGIORNO

a) Il lavoro di quest'anno della commissione nazionale sul Mezzogiorno è stato caratterizzato dalla preparazione dell'appuntamento congressuale. In vista del congresso la commissione ha avuto un'importante funzione di verifica interna della riflessione sul Mezzogiorno. Inoltre, in diversi incontri, precedenti e successivi al congresso di Bari, la commissione ha partecipato ad assemblee regionali e riunioni dei gruppi e ha organizzato incontri con esperti della politica e del dibattito meridionalistici, al fine di promuovere una verifica più ampia possibile della propria riflessione.

Il congresso ha rappresentato quindi una tappa importante e, in qualche modo, anche una conclusione di una fase di lavoro della commissione.

La fase iniziale del lavoro della commissione, di approccio alla tematica, ha contribuito ad accrescere la conoscenza del dibattito in corso e a definire una riflessione, ormai patrimonio di molti gruppi e di tutta la Federazione.

b) Nel fare un bilancio del lavoro della commissione e nel pensare come - e con quali priorità - indirizzare l'impegno della Federazione nel prossimo anno, troviamo nuovi motivi - accanto ai vecchi - per sostenere la necessità di continuare l'esperienza della commissione sul Mezzogiorno.

Il primo motivo è la provocazione venuta dai vescovi italiani alle comunità ecclesiali e al paese, con il documento "Chiesa e Mezzogiorno" dell'ottobre scorso. Questo documento, in stretta continuità con il cammino della Chiesa italiana degli anni '80, propone uno sforzo di analisi e alcune linee di giudizio su cui le comunità locali sono chiamate a ridefinire e costruire la loro concreta prassi missionaria.

In secondo luogo, si ritiene necessario il proseguio della commissione nazionale di studio sul Mezzogiorno allo scopo di non lasciar disperdere il patrimonio di sensibilità, consapevolezza critica e informazioni accumulato in questi anni.

In ultimo, ma non meno importante, la scelta del Mezzogiorno come luogo privilegiato per la comprensione degli squilibri della modernizzazione, come questione che mette a dura prova i nostri strumenti di comprensione della vicenda storica e della condizione attuale del nostro paese.

c) L'Assemblea, nel chiedere la conferma della commissione sul Mezzogiorno, impegna la commissione stessa, come indicato dal documento organizzativo qui in discussione, a struttu-

rare maggiormente e ad arricchire i suoi strumenti di lavoro.

Essa può divenire riferimento per iniziative locali, a livello diocesano e regionale, luogo di "osservazione" della Federazione del dibattito sul Mezzogiorno, utile canale di scambio di materiale e comunicazione nella Federazione, oltre che, segno di un chiaro e rinnovato impegno della F.U.C.I. nei confronti di una questione che continua a gravare sulla vita civile, economica e culturale del paese, e dei soggetti più deboli in particolare.

Il termine persona non è un termine generico-indistinto, in quanto la persona è "sessuata" e questa presa di coscienza della "differenza" della persona segna oggi potenzialmente un salto qualitativo nella determinazione stessa della soggettività umana.

L'altra metà del cielo, anzi l'altra metà della terra, a partire dall'età neolitica è stata mantenuta con violenza al di fuori degli spazi in cui si crea la storia, "L'irruzione della consapevolezza della non genericità astratta della persona obbliga a ripensare ad un modo di vita, di rapporti interpersonali segnati dalla differenza, obbliga all'approfondimento che non è solo "teorico" della propria dimensione umana "sessuata", ad immagine di Dio.

Il lavoro della commissione donna, attraverso l'approfondimento dell'analisi storica del pensiero delle donne è approdato al confronto con la categoria della differenza sessuale.

La categoria della differenza ci consente un approccio alla realtà da un'ottica diversa, svelando le falsità del pensiero "neutro" in verità maschile. Questa presa di coscienza della differenza dell'individuo porta in maniera imprescindibile ad una problematizzazione della realtà che ha il suo risvolto immediato nella prassi della vita quotidiana.

La maggiore difficoltà è il coniugare una approfondita analisi teorica con le scelte necessarie a livello personale e federativo.

La riflessione fin qui svolta sulla differenza sessuale ci coinvolge inevitabilmente come credenti nella nostra dimensione personale e comunitaria di Chiesa.

E' quindi giunto il momento di approfondire le problematiche che riguardano l'esistenza della persona (maschio e femmina) all'interno della comunità ecclesiale, a partire dalle Sacre Scritture e dall'originaria creazione della specie umana come individui sessuati.

Al di là della volontà di ipotecare il definirsi dell'identità di ciascun essere umano nella Chiesa (critica o accettazione acritica degli stereotipi del maschile e del femminile), pensiamo che una lettura meditata delle Sacre Scritture e un'analisi approfondita della realtà ecclesiale odierna siano il modo più significativo per comprendere il vero significato del "maschio e femmina li creò".

Riconoscere come dice Giovanni Paolo II la donna come "L'altro io nella comune umanità" vuol dire svelare che la discriminazione della donna nella Chiesa come pure quella del laicato sono il frutto del permanere di uno schema sacrale che rifiuta l'assunzione piena di tutte le implicazioni dell'idea conciliare di Chiesa-comune.

E' necessario, perciò, che il tema della differenza sessuale non venga considerato unicamente come mero oggetto di studio intellettuale, ma divenga metodo trasversale di elaborazione che caratterizzi le varie problematiche assunte dalla Federazione.

Tale trasversalità - ce ne rendiamo conto - non è approccio che scaturisce naturalmente dai paradigmi interpretativi da noi usualmente adottati; ma ciò deve essere per noi stimolo e non ostacolo ad un cambiamento graduale e cosciente dell'approccio fucino allo studio dei diversi e mutevoli ambiti di espressione della società contemporanea.

Lo stile di ricerca obiettivo e puntuale che distingue la tradizione fucina ci sollecita a riconoscere come qualsiasi problematica, per esprimere completamente la propria complessità e ricchezza, debba essere affrontata facendo riferimento a fonti diverse, con la consapevolezza

SINODALITA' DEL  
POPOLO DI DIO E  
CULTURA DELLA  
DIFFERENZA

che esse sono relative, non solo alla loro dimensione storico-culturale, ma anche a quella sessuale dello studioso interpellato.

La F.U.C.I. è in questo coinvolta a verificare ed interrogarsi, affinché la sua scelta di formazione non sia più "neutra" ma segnata al maschile e al femminile.

Date queste premesse, la più logica conseguenza sarebbe stata l'istituzione di una commissione permanente sulla differenza sessuale intesa come elemento fondamentale per la formazione dell'identità, che sia in grado di promuovere questa scelta formativa non più "neutra".

Ci rendiamo conto però che il cammino sin qui percorso, sia dalla commissione che - soprattutto - dall'intera Federazione non è sufficiente per l'assunzione critica, coerente e piena, di tutte queste implicazioni.

Proponiamo perciò l'istituzione di una commissione tematica sulla cultura della differenza sessuale che abbia il compito, nell'anno a venire, di sviluppare ed approfondire in modo trasversale, con il coinvolgimento capillare delle realtà locali, questa proposta.

Ribadire la coscienza dell'acquisizione della categoria di differenza sessuale, significa fare memoria e trovare nuovi modi possibili di dialogo e di crescita comune, ma soprattutto significa continuare secondo il nostro stile di ricerca e di confronto, una riflessione emblematica che possa contribuire nel suo piccolo al raggiungimento della liberazione integrale del popolo di Dio.

#### PROBLEMI INTER- NAZIONALI, IN- TERDIPENDENZA, CULTURA DELLA PACE

Le rilevanti novità politiche e sociali che si vanno manifestando nei paesi dell'Est europeo segnano nello scenario internazionale una svolta epocale che mette radicalmente in discussione logiche di governo, categorie politiche, consapevolezze democratiche.

Il dato essenziale che ci sembra di potere individuare, è l'affermarsi di un processo di avanzamento della democrazia e della cittadinanza, caratterizzato dal coinvolgimento di nuovi soggetti politici e sociali portatori di istanze di partecipazione.

Il 1989 è stato un anno importante di apertura e di dialogo costruttivo per una crescita autentica della cultura della pace. Ma il cammino verso il superamento della tensione-contrapposizione Nord-Sud e la promozione totale dell'uomo è ancora lungo e difficile. Ben un terzo della popolazione mondiale dispone solo del 3% del reddito mondiale; la categoria dei "poveri assoluti" comprende più di 800 milioni di persone.

Sarebbe riduttivo e fuorviante leggere i cambiamenti in atto nell'Est europeo nel senso di una omologazione ai modelli politici, economici e sociali delle società occidentali, dobbiamo invece cogliere nei processi in corso una profonda intelligenza della storia ed una nuova sensibilità di progetto. Tutto ciò rappresenta forte stimolo *anche* per le nostre stesse società - oscillanti tra opulenza e inappagate domande di senso, individualismo e ricerca di nuove forme di socialità - ad aprirsi alle sfide ineludibili oggi presenti nel villaggio-mondo (Fra tutti il fenomeno dell'immigrazione dal sud del mondo che prefigura un modello di società multirazziale e multiculturale), a costruire condizioni di autentica democrazia nelle interdipendenze, ad allargare a tutti i soggetti - persone e popoli - la possibilità di incidere nella storia, mettendo in gioco culture, modelli di sviluppo, risorse materiali e di conoscenza.

Le speranze e le attese positive rappresentate dalla nuova situazione dell'Europa possono diventare ancor più significative e feconde se riusciranno ad innescare logiche diverse dal passato in merito alle grandi questioni planetarie:

- il rapporto tra il Nord ed il Sud del mondo, al quale è negato uno sviluppo autentico e rispettoso delle proprie identità culturali a causa di strutture economiche e politiche di sfruttamento (debito estero, espropriazione delle risorse, negazione di fatto dell'autodeterminazione...);

- il rapporto con l'ambiente naturale, considerato "riserva" di dominio assoluto e di sfrutta-

mento.

Ripensare i modelli socio-economici, valorizzare e mettere in comunicazione le culture, aprirsi alle sfide del villaggio-mondo, assumere logiche di solidarietà nelle interdipendenze, questo è oggi il "nuovo nome della pace". E in questo cammino, rappresenta un segno di profezia e speranza quanto, tra gli altri, le Chiese hanno testimoniato e scommesso, incentrandosi, confrontandosi e progettando insieme per una cultura di pace nella giustizia e nella salvaguardia del Creato, in preparazione all'Assemblea Mondiale del '90 a Seul.

La F.U.C.I. - in sintonia con la linea tracciata dalla *Sollicitudo Rei Socialis* e dal recente documento CEI sul Mezzogiorno - si impegna, anche a livello dei gruppi, a sviluppare una riflessione che aggiorni l'analisi del quadro internazionale, delle nuove sfide implicate dall'interdipendenza e dal ruolo della Chiesa.

Tale lavoro, coordinato dal Consiglio Centrale e dalla Presidenza Nazionale, avrà come passaggi significativi i convegni di primavera, la stesura delle tesi congressuali nonché il dibattito stesso del 50° Congresso Nazionale, programmando appositi e tempestivi contributi ed indicazioni sulla stampa federativa.

Viste le sconvolgenti novità sul piano internazionale venutesi a determinare in quest'anno ci sembra quanto mai necessario non perdere il patrimonio di riflessione elaborato nelle tesi nel Convegno di Pescara sulla questione dell'interdipendenza e della pace. La rilevanza di quanto sta avvenendo in questi giorni necessita che la riflessione di tutta la Federazione su questi temi non si interrompa, ma segua con rinnovata attenzione i mutamenti radicali che stanno avvenendo per non rischiare di restare indietro rispetto agli eventi della storia.

Per questo si richiede la riattivazione della commissione tematica nazionale sui problemi dell'interdipendenza e della pace.

a) Gli scenari della politica italiana in questi anni sono stati caratterizzati da un complessivo immobilismo nella ricerca di nuove risposte - in termini di governo democratico - alle crescenti sfide poste dalle trasformazioni socio-economiche della modernizzazione: internazionalizzazione dell'economia, concentrazioni finanziarie e produttive, terziarizzazione e riqualificazione del lavoro...

Tali mutamenti, sostanzialmente privi di un coerente ruolo di indirizzo e controllo pubblico, hanno finito con il ridisegnare assetti sociali e produttivi quasi soltanto secondo obiettivi di concentrazione dei poteri più rilevanti, (talvolta incrociati con quelli occulti e mafiosi) e di convenienza economica, sacrificando così un governo complesso e solidale della realtà e la promozione delle fasce meno garantite, a cittadinanza ridotta.

b) Tutti i soggetti politici - soprattutto i partiti, movimenti, forze della società civile - sono chiamati a ridefinirsi, a pensare nuove ipotesi progettuali in grado di orientare lo sviluppo del paese, capaci di ricondurre i processi in atto e le forze ed interessi in campo all'assunzione dei principali nodi collettivi: Mezzogiorno, ambiente, disoccupazione, qualità della vita...

Il dibattito attualmente in corso in varie realtà del cattolicesimo democratico, nel PCI e fra i Verdi ha proprio la valenza di inedita provocazione positiva, tesa a superare la rigidità del sistema politico italiano ingessato da schieramenti e formule precostituite, ridando priorità all'elaborazione di programmi innovativi, non appiattiti sulla gestione dell'esistente.

c) Le città oggi sono *paradigma* delle forti trasformazioni delle società avanzate e, al tempo stesso *sfida* a progettare in concreto nuove vie di sviluppo, di governo del territorio, di qualità della vita, di relazioni sociali.

COMMISSIONE  
SULLA INTERDI-  
PENDENZA E  
SULLA PACE

SFIDE DELLA  
POLITICA NEL  
PAESE E NELLE  
CITTÀ'

L'esperienza del "laboratorio Palermo" attesta la possibilità di un rinnovamento imperniato sulla politica democratica, comprendendone contenuti, soggetti, regole, comportamenti ed assumendo la questione morale non solo come trasparenza amministrativa ed espulsione dei comitati d'affari ma anche come capacità di interazione in modo nuovo con i bisogni della gente e con le forze della società civile.

Ribadiamo come F.U.C.I. la necessità di un approccio maturo a questi temi - nelle nostre realtà locali universitarie ed ecclesiali - proporzionato all'entità dei problemi e delle sfide della politica in una realtà complessa ed articolata.

Occorre quindi stimolare, a tutti i livelli della vita federativa, rinnovati criteri di lettura della realtà sociale, politica ed economica, delle istanze emergenti, dei nodi di fondo delle trasformazioni.

Il tema della *questione urbana* rappresenta un'ottica privilegiata per cogliere, oltre gli aspetti della realtà data, anche le possibilità di progettazione e sviluppo in chiave di partecipazione e consapevolezza collettiva.

I convegni di primavera, il 50° Congresso Nazionale, iniziative di studi e confronto a livello locale e regionale si presentano quali appuntamenti importanti per il ricentrimento e il rilancio della riflessione fucina sulle nuove sfide presenti nel sistema politico italiano.

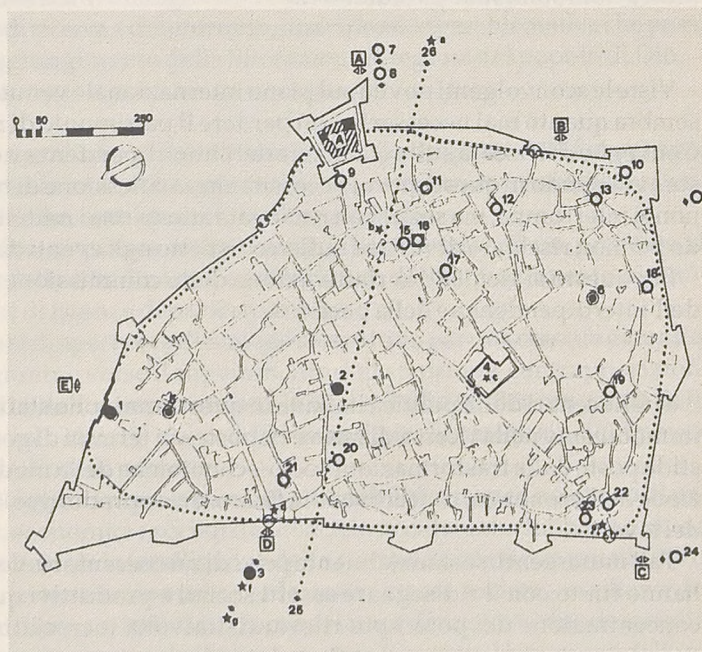
#### DEMOCRAZIA E PARTECIPAZIONE ECONOMICA

Nell'attuale fase storica, per l'attecchimento sempre maggiore di un controllo di tipo monopolistico di interi settori della sfera economica, da parte dei gruppi economici meglio strutturati, è emersa, ancora più palesemente, la carenza di democrazia economica, il divario tra i valori alla base della democrazia e la costituzione materiale economica.

Non ci si può esimere da un'analisi critica e costruttiva, per una diffusione della democrazia nella sua accezione più ampia, affinché non ci siano zone sottratte alla democrazia stessa.

La partecipazione economica è elemento costitutivo dell'idea di sistema pluralistico aperto. Ed i rischi di una involuzione del sistema economico e di quello politico, l'inarrestabile espansione del dominio senza regole di pochi gruppi, rende necessarie riforme legislative, interventi che favoriscano l'emersione di regole, per la stessa necessità di una più equa distribuzione delle risorse e di una partecipazione incisiva alla gestione della produzione.

I ritardi storici, i divari economici, impongono altresì un vasto dibattito, che coinvolga l'intera società civile, affinché la ricerca di nuove prospettive coincida con la coscienza che lo sviluppo economico non può ledere le insopprimibili esigenze della persona umana.



*Fabbriche e funzioni alla fine del Quattrocento*

La legge 9 maggio 1989 n.168 che istituisce il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica ha portato alla luce il problema del governo reale nell'Università e dell'Università. Essa recita, all'art. 6 (Titolo II, comma 1): "Le Università sono dotate di personalità giuridica, scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile; esse si danno ordinamenti autonomi con propri statuti e regolamenti".

E, per ciò che ci riguarda direttamente come studenti, sempre l'art.6, comma 9, dice: "Gli statuti e i regolamenti di Ateneo sono deliberati dagli organi competenti dell'Università a maggioranza assoluta dei componenti" (tra i quali un minimo di 5 studenti).

A questa legge, che a nostro avviso apre reali prospettive di compartecipazione alla gestione dell'istituzione universitaria, ha fatto seguito lo "Schema di disegno di legge generale sull'autonomia dell'Università e degli enti di ricerca" dell' 11.10.89. Esso, con l'articolo 8, comma 5, riduce drasticamente il numero degli studenti eleggibili al Consiglio di Amministrazione, esautorando ulteriormente la componente studentesca del già esiguo potere decisionale e di conseguenza della reale possibilità di incidere sulla gestione dell'istituzione.

A nulla vale "il contentino" della creazione di un Senato degli studenti con sole funzioni consultive (art. 10).

Non certo più rassicurante è la parte riguardante l'Autonomia della ricerca. La mancanza di regolazione in materia di "erogazione fondi" rende reale il rischio che l'Università diventi un laboratorio al servizio di chiunque sia in grado di finanziarne la ricerca.

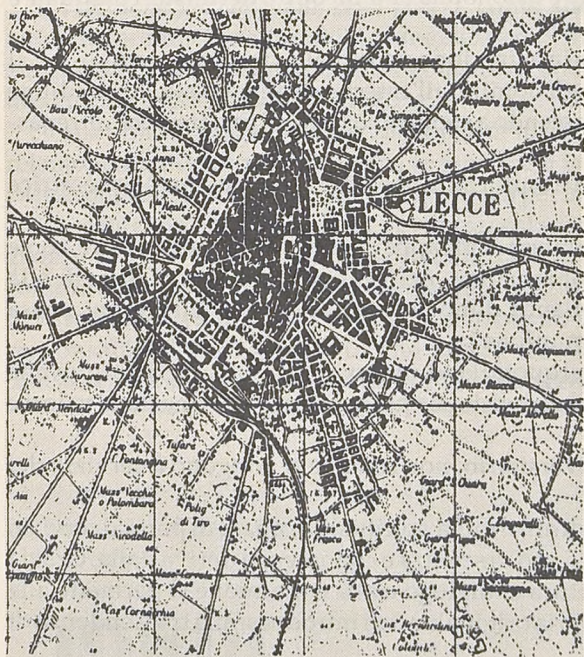
Non meno realistico è pensare che questo fatto contribuirà ad aumentare il già forte divario esistente tra i diversi atenei, e all'interno dello stesso ateneo tra le varie facoltà, determinando una capitalizzazione maggiore nelle università a più alta afferenza e in quelle poste in territori a più alto sviluppo economico.

Non meno realistico è pensare che questo fatto contribuirà ad aumentare il già forte divario esistente tra i diversi atenei, e all'interno dello stesso ateneo tra le varie facoltà, determinando una capitalizzazione maggiore nelle università a più alta afferenza e in quelle poste in territori a più alto sviluppo economico.

Chiediamo quindi che la Federazione si impegni:

a) nella creazione di un dibattito, in relazione al suddetto disegno di legge,

## AUTONOMIA UNIVERSITARIA



Lecce (da le cento città d'Italia, 1892)

al suo interno e tra le varie componenti dell'Università, coinvolgendo in particolare gli studenti;  
b) nel rendere pubblica la propria riflessione riguardo allo stesso.

Si avverte sempre più l'esigenza di un forte radicamento dei gruppi fuci in Università. Pertanto si richiede una maggiore sensibilizzazione sul cammino formativo degli stessi. Nell'Università, privilegiato luogo di elaborazione culturale, si può realizzare la possibilità di un proficuo confronto tra esigenze etico/spirituali e tematiche disciplinari.

Ci si propone non solo di fabbricare "tecnici della cultura" nei settori specifici, ma di formare negli studenti un vasto orizzonte culturale all'interno del quale collocare le singole specializza-

## PER LO SVILUPPO DEI GRUPPI FUCI IN ATENEO

zioni ed ogni altra esigenza extraprofessionale. Di notevole rilevanza è l'aspetto comunicativo che può sviluppare canali di interdipendenza nell'ambito della cultura universitaria.

Il compito degli universitari ci pare a questo proposito fondamentale: in particolare, l'universitario fucino deve attivare uno scambio culturale e sollecitare interessi e competenze in vista di un accrescimento, ad un tempo individuale e collettivo, in termini di una sempre maggiore razionalità dei saperi.

A partire dai gruppi F.U.C.I. nelle singole università, nasce l'esigenza di un ulteriore loro dilatazione, costituendo, ove possibile, gruppi di facoltà, o di interfacoltà secondo un'antica tradizione che caratterizzava la nostra Federazione. Un decentramento tale consentirebbe anche una maggiore responsabilizzazione e coinvolgimento dei singoli studenti nella elaborazione culturale dei gruppi locali.

#### SULLA SPIRITUALITA'

Il cristiano è colui che "vive secondo lo spirito".

La sua vita interiore acquista una particolare fisionomia nell'incontro dei misteri pasquale e trinitario mediato dalla Grazia divina.

La meditazione di tali verità non si risolve in astrazione dalla realtà del nostro tempo, ma al contrario caratterizza il suo agire in mezzo agli uomini, all'interno di una società che predilige aspetti quali l'esteriorità e l'appariscenza riuscendo a stento a cogliere vi caratteri che oltrepassano la mera superficialità.

Questa vita vissuta secondo lo spirito, non è uniformità di comportamenti, ma è generatrice di una pluralità di risposte a Dio.

La *comunione* tra queste pluralità di risposte intesa come appartenenza ad un unico Padre, come apertura al dialogo, al confronto, alla comprensione, nei gruppi e al di fuori di essi, è la condizione indispensabile perché lo Spirito Santo, dono di Cristo risorto per gli uomini, possa guidarli nel cammino verso una Chiesa "comunione".

La dimensione spirituale calata e vissuta nel quotidiano, innerva la formazione di un giovane offrendogli così la possibilità di pervenire ad un'esistenza più autentica e permeata di valori e di certezze non effimeri.

La cultura, e nello specifico il mondo universitario, non sempre si pongono a servizio del giovane e della sua crescita.

La comunità cristiana ha perciò il compito di offrire una spiritualità capace di porsi al servizio della cultura nella consapevolezza che ogni dono di scienza e conoscenza deriva dalla, Grazia divina. Solo con tale atteggiamento di apertura al dialogo e alla comunione si permette alle singole persone e culture di esprimere la propria originalità e di introdursi alla trascendenza di un unico spirito.

Proponiamo quindi ai gruppi F.U.C.I. di promuovere e favorire al loro interno e nell'università la crescita di una spiritualità ecclesiale acculturata comunionale ed ecumenica, e di una spiritualità della mediazione intesa come fatica del pensare, discernimento, tensione continua, ricerca, alla maturazione delle quali concorrono in modo precipuo i lavori teologico e culturale e tutti quei momenti personali e comunitari di meditazione e ascolto della Parola di Dio e del magistero della Chiesa, di celebrazione e di carità.

#### FORMAZIONE, STILE DI VITA, SPIRI- TUALITA' LAICALE

La nostra fede comunitaria ci impegna a dare ragione della speranza che è in noi, nella storia, con gli uomini, per la costruzione del Regno.

La scelta di essere uomini nuovi in Cristo deve modificare le nostre persone e le nostre comunità, facendoci testimoni significativi e fedeli nel cammino con tutti, in particolare con gli

ultimi, condividendone il dolore e la speranza operosa del cambiamento.

Se la ricerca delle verità dovrà farci veramente nuovi, non possiamo non operare nella realtà storica per rinnovarla, mettendo a frutto ogni seme di speranza che in essa è presente.

La prospettiva della nuova evangelizzazione impegna la riflessione e l'azione di ogni Chiesa locale a ricercare - partendo dagli specifici contesti culturali - itinerari di fede e di pastorale significativi in ragione delle sfide presenti tanto nelle realtà locali che in ambito planetario.

E' percorrendo la via dell'*inculturazione* che si potrà assumere la via dell'interdipendenza come scelta di solidarietà e condivisione, valorizzando le diversità delle culture.

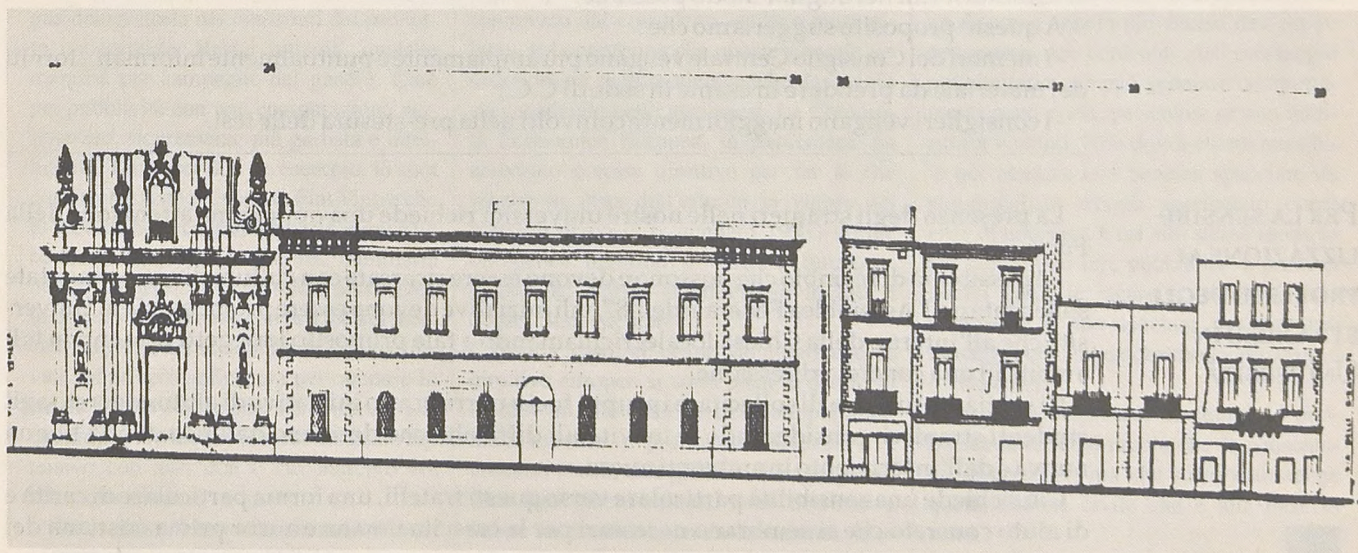
Pertanto, come F.U.C.I. siamo chiamati ad esercitare in maniera attenta e rispettosa il discernimento, sì da vivere autenticamente la nostra opzione di fede nell'oggi della storia; dobbiamo metterci in umile ascolto della Parola e vagliare criticamente quanto oggi accade nel mondo, scrutandone i segni dei tempi, operando scelte di fondo:

a) la *missionarietà* come essere della Chiesa per il mondo, segno di unità, di apertura e di giustizia tra le persone e tra i popoli, umile campagna nel cammino di liberazione;

b) l'*opzione fondamentale per i poveri*, come adesione totale alla scelta dell'incarnazione, autentico annuncio della novità evangelica a partire dalla condizione di sofferenza e di ingiustizia di tanti uomini e donne, come incontro e riconoscimento dell'altro per il consolidamento di una cultura di liberazione e giustizia;

c) uno *stile di vita personale e comunitario* improntato all'essenzialità, alla sobrietà, ad una relazionalità non strumentale con le persone e la natura, tale che ci aiuti ad accrescere nelle persone e nelle cose ogni segno di speranza per la maturazione del progetto di Dio nella storia.

A queste coordinate essenziali deve fare costante riferimento l'itinerario formativo dei nostri gruppi F.U.C.I. (spiritualità, lavoro culturale, lavoro teologico) come impegno personale e comunitario a far crescere coscienze laicali, religiose ed incarnate. E' nella verifica esigente con la Parola e con i segni dei tempi che si trovano la misura e il criterio di un progetto di vita, responsabile del dono ricevuto, che supera - con speranza e profezia - le chiusure e il riferirsi unicamente a se stessi osando solidarietà e progetto comune.



Facciata di un edificio del '600 situato in Via Albertini

## Mozioni approvate come proposte di studio

### MAFIA E SISTEMA POLITICO

Negli ultimi mesi si è ulteriormente acuito lo "stato d'emergenza" di alcune zone del Paese, sottratte alla sovranità dello Stato, dominate dal potere mafioso, dall'arroganza "armata" delle cosche.

Nonostante si sia avviato sa tempo un processo di sensibilizzazione democratica, volto a creare nuove forme di partecipazione e di controllo, il definitivo superamento della prassi politica clientelare e mafiosa, che impedisce un effettivo attecchimento della democrazia, permane l'egemonia della cultura della mafia e della politica intesa come gestione del potere, tutela delle classi rampanti, protezione delle lobbies politico-economiche, in intere regioni del Mezzogiorno d'Italia.

L'assenza dello Stato e l'espansione della mafia, che mantiene un controllo pressoché illimitato di settori dell'economia, continua, ad essere inoltre ribadita da alcuni degli ultimi omicidi, che hanno confermato il nesso esistente tra gli interessi della mafia imprenditrice e quelli della classe politica al potere, la cointeressenza tra i commerci delle cosche e la necessità di mantenimento del consenso da parte delle forze politiche dominanti a base popolare. Cointeressenza che emerge puntualmente negli appuntamenti elettorali, che anziché essere momenti di maturità democratica, continuano a presentarsi quali momenti di espressione di un consenso vincolato, frutto di scambi clientelari e di imposizioni violente.

Si rende necessaria un'ulteriore riflessione di tutta la Federazione sul tema, affinché si possa generare un più penetrante coinvolgimento dei gruppi e della Chiesa nell'attuale fase storica, in cui si manifesta il perpetuarsi di un contesto antidemocratico in ampie zone del Sud.

### SUL LAVORO DEL CONSIGLIO CENTRALE

Data l'importanza che può rivestire la figura del Consigliere Centrale come fondamentale collegamento tra base e presidenza, chiediamo che i membri del C.C. siano messi in condizione di svolgere la loro peculiare funzione di "controllo della presidenza" e interpreti delle varie sensibilità locali nel miglior modo possibile.

A questo proposito suggeriamo che:

- i membri del Consiglio Centrale vengano più ampiamente e puntualmente informati e forniti del materiale da prendere in esame in sede di C.C.;
- i consiglieri vengano maggiormente coinvolti nella pre-stesura delle tesi.

### PER LA SENSIBILIZZAZIONE AI PROBLEMI DEGLI STRANIERI IN UNIVERSITÀ

La presenza degli stranieri nelle nostre università richiede una opportuna attenzione della Fuci.

Le possibilità di scambio che possono e devono essere ricercate con culture diverse sono state sollecitate nell'Assemblea Federale dell'87; tali iniziative devono essere promosse sia in Università che all'interno della Chiesa locale, richiamando a tale proposito i soggetti presenti in tali ambiti ad una concreta riflessione.

Ci sentiamo tuttavia di sollecitare i gruppi fuci a porre in atto iniziative di aiuto concreto agli studenti stranieri, considerando le inevitabili difficoltà che derivano dall'uso di una lingua nuova e dall'inserimento in ambienti nuovi.

Ciò richiede una sensibilità particolare verso questi fratelli, una forma particolare di carità e di aiuto concreto che ci sembrano necessari per la crescita umana e ancor prima cristiana dei gruppi.

## Le regole - non solo tecniche - di una corretta pubblicità

Gli slogan non potevano mancare anche nelle polemiche sulla pubblicità: da «Stop all spot» fino a «la marmellata fa male». Di che cosa si tratta? Semplicemente, l'effetto marmellata è quello prodotto da un eccesso di pubblicità. La massa di spot trasmessi in tv o di inserzioni sui giornali scoraggia tele-spettatori e lettori, fa diminuire la loro attenzione. Risultato: la quantità dei messaggi pubblicitari va a scapito della loro efficacia.

E' proprio questa una delle grandi questioni che ha sollevato un acceso dibattito sulla necessità di fissare regole precise per garantire una corretta pubblicità. Non che adesso tutto sia lasciato al caso o, addirittura, alla discrezione degli operatori del settore. Esistono già norme scritte e non scritte alle quali gli addetti ai lavori finiscono per attenersi. Ma, nella sostanza, esse si fermano più a questioni tecniche o giuridiche. Per esempio, è stabilito per legge che la reclame di un prodotto non può vantare caratteristiche che poi quel prodotto non ha.

Altrettanto importante è il divieto della cosiddetta pubblicità comparativa, realizzata mettendo a confronto due prodotti analoghi ma di aziende diverse. Il paragone fra due detersivi, del tutto normale se lo facesse una massaia, se utilizzato invece quale messaggio pubblicitario, finirebbe inevitabilmente per diventare una campagna denigratoria nei confronti del prodotto concorrente. Resta, tuttavia, qualche margine per campagne del genere. Cioè per pubblicità con una comparazione *mascherata*, sicuramente più garbata e intelligente. Tanto per fare un esempio, lo spot con i tecnici che provano la Fiat Tipo e che in tedesco ne decantano le prestazioni è un confronto implicito senza mai nominarla né farla vedere con la vettura Volkswagen in diretta concorrenza con la Tipo sul mercato automobilistico. In fondo, è una trovata un po' più sofisticata per ottenere lo stesso effetto del vecchio *sketch* in cui una casalinga si rifiutava di barattare il suo detersivo con altri due il cui marchio era stato cancellato.

Tutto questo basta a fare in modo che lo scontro sui messaggi pubblicitari degene-

ri in rissa. Ma le regole che già esistono rischiano d'essere insufficienti di fronte al sopravanzare di nuove esigenze. Le mutate dimensioni del mercato pubblicitario italiano, che in dieci anni è passato da 881 a 7.300 miliardi, fanno emergere problemi sino a ieri imprevisi.

Soprattutto, è cambiata l'ottica con cui si deve orientare la ricerca di nuove regole per la pubblicità. Non si tratta più solo di punire chi lancia un messaggio falso per vendere di più. Né di fissare soltanto alcune norme basilari per una corretta competizione fra le aziende che fanno pubblicità. L'enorme crescita del mercato fa nascere l'esigenza di pensare anche a una maggiore tutela di tutti coloro che sono i destinatari del messaggio pubblicitario, cioè dei telespettatori e dei lettori di giornale.

La quantità sempre più massiccia di spot e di inserzioni finisce infatti per penalizzare proprio i consumatori. Innanzi tutto, perché un eccesso rischia di rendere ardua la visione di un film in tv o la lettura di un giornale. Ma anche perché nella produzione a getto continuo di nuovi messaggi pubblicitari aumenta sempre più il pericolo che la quantità vada a danno della qualità.

Le regole da introdurre o da affinare, dunque, non possono prescindere da questi due aspetti: una maggiore attenzione ai contenuti del messaggio pubblicitario, un argine per impedire che il pubblico sia sommerso dal cosiddetto «effetto marmellata». E la conferma che queste siano le indicazioni da seguire viene anche da quanto sta accadendo negli altri paesi. La Comunità Economica Europea, in particolare, ha elaborato precise direttive per far sì che (anche in vista dell'entrata in vigore del mercato unico il 1° gennaio 1993) norme omogenee regolino il corretto funzionamento del settore pubblicitario in tutti i dodici Stati membri.

Non a caso, il primo obiettivo che le direttive europee si sono poste è quello di mettere un limite alle interruzioni pubblicitarie durante i programmi televisivi. I continui *break*, con gli spot che spezzano i film ogni pochi minuti, sono destinati a subire un drastico ridimensionamento. L'orientamento è che fra un *break* e l'altro

debba esserci un intervallo di quarantacinque minuti. Per l'Italia, e soprattutto per i grandi network commerciali, non sarà facile digerire una normativa del genere. Il timore è che ciò possa ridurre notevolmente i loro ricavi pubblicitari. Ma è un timore almeno in parte infondato. Di sicuro, una riduzione del numero di spot avrebbe il benefico effetto di non allontanare il pubblico dei telespettatori evitando quell'effetto di saturazione che oggi rischia di provocare perfino una sorta di antipatia verso un prodotto reclamizzato senza sosta. E da un limite di questo tipo forse potrebbero trarre qualche vantaggio le stesse aziende che investono in pubblicità e che correrebbero minori rischi di ottenere effetti controproducenti anziché propagandistici.

Un diminuzione quantitativa della pubblicità avrebbe anche il benefico effetto di regolare il mercato, impedendo fenomeni di *dumping* e riportando anche prezzi e tariffe a un regime più regolare. Tuttavia, non è ancora abbastanza. Fra le regole che più urgentemente devono intervenire sul settore pubblicitario, un posto di spicco spetta a quelle sui contenuti stessi degli spot. All'interno della stessa CEE, le autorità di singoli Stati hanno già dato qualche indicazione da seguire in proposito. Per esempio, va messo un limite più netto all'utilizzo di bambini nella pubblicità. E un discorso ancora più deciso dev'essere sviluppato nei confronti del messaggio pubblicitario che può generare comportamenti poco civili, pericolosi se non addirittura violenti. Non dovrà essere possibile per vendere una benzina spacciare un automobilista troppo spericolato come *eroe* di uno spot. Così allo stesso modo in cui non si può fare pubblicità a prodotti nocivi quali le sigarette, si dovrà fare attenzione a non lanciare per esempio messaggi che in qualche modo alimentino il razzismo.

Nata dal progresso, insomma, la pubblicità deve darsi regole che le consentano di crescere, ma che rafforzino anche quella società civile che è alla base di tutto.

Salvatore Veca, *Etica e politica*, Garzanti, 1989, pp199, £ 24.000

"L'idea centrale di questo libro è la seguente: la filosofia politica può e deve impegnarsi a definire razionalmente criteri per la valutazione morale delle istituzioni, delle regole, delle scelte collettive: in una parola della politica. Questa idea (...) fa parte di quella tradizione del moderno che ritengo un progetto essenzialmente incompiuto, contrariamente alle tesi dei filosofi del postmoderno".

L'ultimo libro di Salvatore Veca ha il pregio di presentare, in forma più originale e elaborata rispetto alle precedenti opere dell'autore, le ragioni per cui è possibile ed importante per noi oggi, tornare a ragionare su quell'insieme di dilemmi e questioni che riguardano gli assetti base delle istituzioni, le scelte sociali e della politica o per dirla in breve i problemi di un'etica pubblica. Il libro, diviso nelle due parti che indica il titolo, si apre suggestivamente con il racconto immaginario del congedo di Dio, una sorta di storia filosofica del moderno, in cui Dio nel congedarsi lascia un nucleo di regole, valori e principi, che mantengono la loro validità anche in sua assenza. Da qui prendono spunto i temi centrali dell'opera: la ragion pratica può e deve giocare un ruolo centrale nell'impresa - propria di un'etica razionale - di definire e sostenere criteri per la valutazione morale della politica, per trovare buone risposte alla domanda su "come dobbiamo vivere". A partire dal rilevamento delle inedite sfide che provengono ad esempio dai problemi ambientali o dalle questioni della bioetica, l'autore passa a sostenere la necessità di un "approfondimento e di una migliore versione

della nostra tradizione di un'etica razionale". Di essa vengono presentati i due resoconti principali. Da una parte quello della tradizione dell'utilitarismo, con la prospettiva teleologica. Dall'altra, il resoconto della tradizione contrattualistica e kantiana, con la prospettiva deontologica. Il pluralismo di questi resoconti o versioni del problema morale è un qualcosa che fa costituzionalmente parte della nostra cultura e tradizione, tanto che è impossibile per l'autore evitare il sorgere di tensioni ed autentici dilemmi nella discussione politica. Il pluralismo va quindi considerato un valore irrinunciabile, superando le tentazioni delle soluzioni monistiche, affrontando il problema della sostenibilità della giustificazione razionale entro forme di vita in cui criteri, valori e principi sono legittimamente diversi sia in una prospettiva personale che impersonale. Nella seconda parte del testo, ovvero *Politica*, dopo aver abbozzato una definizione di politica secondo il resoconto di D.Easton (la politica è quell'insieme di attività che hanno come esito l'allocazione via autorità di costi e benefici sociali), viene posta la domanda su come è possibile valutare gli effetti che decisioni collettive generano sui nostri prospetti di vita.

In questo modo si introduce il problema della tensione fra fatti e valori: fra come la politica è e come dovrebbe essere in base ai nostri criteri di valutazione e giustificazione. La tensione fra fatti e valori come ricorda Veca, è presente del resto in tutta la tradizione della teoria democratica, da Kelsen a Dahl, a Bobbio. Anche per questo, il compito della filosofia pubblica si presenta come par-

ticolarmente impegnativo. Si tratta infatti di far convivere il pluralismo e la frammentazione del valore con la necessaria tendenza all'universalità e all'adozione di un punto di vista impersonale. Il problema del relativismo si pone in questo senso con grande serietà, ma l'autore rivendica la sensatezza della domanda sulle condizioni di possibilità di un nucleo normativo minimo condivisibile.

Per concludere, facciamo riferimento a cinque valori o virtù che vengono indicate dall'autore come possibili pietre di paragone per la valutazione dei regimi democratici. Sono i valori dell'Integrazione, Efficienza, Rispondenza, Pluralismo, Eguaglianza. Essi vengono di seguito analizzati alla luce delle diverse tradizioni di teoria democratica. Il volume si chiude con un vero e proprio omaggio al pluralismo in cui l'autore passa in rassegna le diverse interpretazioni che studiosi autorevoli (come Berlin, Hirschman, Nagel, Williams, Rawls, Sen, Dworkin) hanno dato dei due valori di Libertà e Uguaglianza. La scelta a favore di una prospettiva contrattualista e di una teoria della giustizia distributiva, va qui di pari passo con l'acquisizione che "...nessuna concezione dell'eguaglianza distributiva può semplicemente e meramente essere una concezione dell'eguaglianza...Essa deve considerare l'eguaglianza entro vincoli, in tensione con altri requisiti come l'efficienza o la massimizzazione utilitaristica...". Il pluralismo e la frammentazione del valore sembrano essere un fatto molto importante per le nostre vite. Una filosofia politica dell'eguaglianza dovrebbe essere rispondente a questo fatto e alla sua importanza."